

MARA SANTI

PER L'EDIZIONE CRITICA DI *SENILITÀ*.
TESTIMONI, NOTE INTRODUTTIVE E ANALISI
DEL POSTILLATO FI (STERNBERG)*

1. TESTIMONI

Tra le opere narrative che Svevo diede alle stampe, *Senilità* è certamente l'unica che abbia richiesto e attorno a cui si sia sviluppato uno studio ecdotico di una qualche articolazione, per la quantità e varietà dei testimoni connessi alle due edizioni del testo. Benché però nell'arco di un ventennio il romanzo sia stato presentato in due edizioni critiche, l'una a cura di Pietro Sarzana¹, l'altra di Nunzia Palmieri² – oltre alla stampa curata da Bruno Maier³ che si limita ad affiancare le edizioni 1898 e 1927 rinviando poi a Sarzana per l'apparato critico –, restano aperte questioni sostanziali, su cui le due edizioni si pongono in contrasto o cui, per ragioni diverse, non offrono risposta (si consideri, ad esempio, il fatto che la prima delle due, quella di Sarzana, ancora fondamentale, non annovera, poiché non noto all'epoca, uno dei testimoni – FI). Sembra quindi rendersi nuovamente utile una ricognizione filologica complessiva, che rivaluti, tra l'altro, i testimoni disponibili e necessari alla compilazione dell'edizione, che sono, riassumendo: l'edizione sulle pagine del giornale «L'Indipendente» di Trieste del 1898 (I)⁴, la *princeps* in volume del medesimo anno presso la Libreria

* Ringrazio sentitamente il personale del Museo Sveviano di Trieste, e in particolare il dr. Riccardo Cepach, per l'attiva collaborazione nella ricerca tra i materiali sveviani; Elvio Guagnini per l'accesso ai campioni di grafia di Antonio Fonda Savio. Un ringraziamento particolarmente sentito inoltre a Carla Riccardi che, con Franco Gavazzani cui va parimenti la mia riconoscenza, mi ha con saggia accortezza (e pazienza) sostenuta.

¹ I. SVEVO, *Senilità*, in ID., *Romanzi*, a c. di P. SARZANA, Introduzione di F. GAVAZZENI, Milano, Mondadori, 1985.

² I. SVEVO, *Senilità*, in ID., *Romanzi e «continuazioni»*, edizione critica con apparato genetico e commento di N. PALMIERI e F. VITTORINI, Saggio introduttivo e Cronologia di M. LAVAGETTO, Milano, Mondadori, 2004.

³ I. SVEVO, *Senilità*, a c. di B. MAIER, Pordenone, Studio Tesi, 1986.

⁴ Il romanzo compare dal 15 giugno al 16 settembre 1898 sotto al titolo «SENILITÀ | ROMANZO | – di – | ITALO SVEVO» per la prima puntata e «ITALO SVEVO | SENILITÀ | ROMANZO» per le successive. Le puntate sono 79, numerate 1-78, per la numerazione errata della 69^a, indicata «68» come

Editrice Ettore Vram di Trieste (V)⁵, tre postillati su altrettante copie della stessa e l'edizione del 1927 presso Giuseppe Morreale a Milano (M)⁶. I tre postillati di V

la precedente senza che l'errore venga emendato nelle puntate successive. L'«Indipendente» ha periodicità giornaliera sospesa di domenica, il 29 giugno e il 15 agosto. Il testo del romanzo compare nell'appendice del giornale, nel taglio basso, è disposto su quattro colonne di lunghezza diseguale, corrispondenti allo spazio tipografico di 33 righe per le puntate dalla 5ª alla 77ª incluse, limitato all'estensione di 28 righe per le puntate iniziali, dalla 1ª alla 4ª, e per la penultima, la 78ª, che, con la puntata 79ª, di 26 righe, torna a ridurre la quantità di testo edito. L'estensione massima (33, 28 o 26 righe) è sempre rispettata per le due colonne centrali, in venti casi per la quarta colonna. La prima colonna ha estensione variabile, fino al massimo delle 28 righe disponibili dopo l'intestazione corrispondente a 5 righe di testo. L'ultima colonna della puntata 79ª reca al centro, in calce, la parola «FINE.», espunta da tutte le successive edizioni. Il romanzo è diviso in quattordici capitoli, numerati «I.-XIV.», che si susseguono distanziati da uno spazio equivalente a due righe di testo (numerazione inclusa). Esemplare consultato: copia conservata presso la Biblioteca Civica Attilio Hortis (inventario: 275775, collocazione: R.P.PER.L 2 1898).

⁵ «ITALO SVEVO | SENILITÀ | ROMANZO | TRIESTE | Libreria Editrice Ettore Vram | 1898». Il frontespizio è ripetuto invariato dalla prima di copertina; sulla quarta di copertina è stampato: «Depositari nel Regno | Flli Drucker – Verona» e sulla pagina 2 (non numerata): «Dello stesso autore: | «UNA VITA» | Libreria Edit. Ettore Vram, Trieste | Tipografia Augusto Levi, Trieste.». Volume in 16° di 260 pagine, numerate 4-258. I quattordici capitoli del romanzo sono numerati «I.-XIV.»; il testo è disposto su 40 righe per pagina (escluse le pagine iniziali di ciascun capitolo generalmente di 23 o 24 righe, con le eccezioni dei capitoli VIII e XIII rispettivamente di 26 e 21 righe) ed esteso da pagina 3 a 258. Un fregio di equivalenti dimensioni e diverso motivo è collocato nella medesima posizione sia sul frontespizio che sulla prima di copertina, nel centro della pagina tra terza e quarta riga. Analogamente la prima pagina di ogni capitolo reca, all'altezza della prima riga di testo, una decorazione orizzontale lunga l'intera giustezza del testo e alta 4 righe, ogni volta variata nel motivo ornamentale. I capitoli iniziano tutti su pagina pari e, in chiusura, lo spazio bianco lasciato dal testo viene spezzato da una riga orizzontale di riempimento (esclusi i capitoli II., XII. e XIII). Con l'eccezione degli elementi grafici descritti e dell'utilizzo per la prima lettera di ciascun capitolo di un carattere di dimensioni maggiori, la stampa è per intero composta mediante il riutilizzo dei medesimi tipi di I. Esemplari consultati: volume conservato presso la biblioteca del Centro APICE (inventario: 238 10875, collocazione: A.F.SR. B01.SVE01. 002) oltre alle copie dei postillati FI e TS, cfr. infra.

⁶ «ITALO SVEVO | SENILITÀ | ROMANZO | MILANO | GIUSEPPE MORREALE | EDITORE». Occhiello: «SENILITÀ». Frontespizio: «ITALO SVEVO | SENILITÀ | ROMANZO | MILANO | GIUSEPPE MORREALE | EDITORE | 1927». A pagina 4: «Copyright by Giuseppe Morreale – Milano 1927 | Nello stabilimento di arti grafiche in Milano – Via Bezzecca, 5.». L'errata corrige segnala i seguenti errori: a pag. 19 riga 27 «femminea» vs «femmina», a pag. 35 riga 5 «schernito» vs «schernito», a pag. 58 riga 15 «questa» vs «queste», a pag. 89 riga 18 «suolo» vs «suo», a pag. 92 riga «dei» vs «lui», a pag. 95 riga 14 «composta» vs «composto», a pag. 142 riga 6 «bisognava» vs «bisogna», a pag. 200 riga 3 «disdegno» vs «sdegno», a pag. 265 riga 25 «sbiancata» vs «sbianciata», a pag. 284 riga 23 «anche» vs «ache». Volume in 16° di 289 pagine numerate 6-289. Il testo è esteso da pagina 5 a 289 e il romanzo è fatto precedere da una «PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE», datata «Trieste, li 1.° Marzo 1927.», stampata, in corsivo, da pagina 5 a 8. Si ripete invariata la divisione in capitoli e la relativa numerazione «I.-XIV.»; i capitoli sono disposti in successione senza interruzione di pagina, ma separati gli uni dagli altri da una spaziatura corrispondente a 4 righe di testo. La composizione del testo nella pagina oscilla tra le 30 e le 29 righe (che si riducono da 28 a 22 nelle pagine in cui compare stampata la numerazione dei fascicoli – numerati «Senilità-2»-«Senilità-19» – e nei passaggi tra capitoli). Sulla prima di copertina, come sul frontespizio, campeggia, tra la terza e la quarta riga di testo, al centro della pagina, la medesima insegna:

sono: un postillato autografo sveviano conservato nell'Archivio Dyalma Stultus di Firenze (FI); un postillato a più mani di proprietà della famiglia Svevo fino al lascito al Museo Sveviano di Trieste (TS); un postillato quasi interamente autografo sveviano (MI) rinvenuto negli anni '50, nel magazzino dello stampatore di Morreale. A questi si aggiungono inoltre le carte preparatorie della prefazione alla seconda edizione, conservate al Museo Sveviano di Trieste, che le ha ricevute da Letizia Fonda Savio; si tratta di cinque stesure integrali dattiloscritte con correzioni sia dattiloscritte che manoscritte (autografe sveviane per la seconda, terza, quarta e quinta redazione) e di due frammenti manoscritti autografi sveviani⁷. Mi limiterò in questa sede a fornire alcune

una spola in campo ottagonale con motto su due cartigli: «Spola: tanto mi moverò | che la tela fia finita». Dell'edizione esistono una prima tiratura di stampa, limitatissima e distinguibile dalla seguente per il fascicolo 14° che contiene due errori di impaginazione: alla p. 221 riga 18 (poi espunta) e alla p. 224 righe 2-3 (disposte in ordine inverso), e due refusi: «guanci achella» in «guancia ch'ella» p. 212 riga 11 e «csa oin» in «caso in» p. 224 riga 2. Esemplari consultati: volumi conservati presso la Biblioteca Nazionale Braidense (inventario: 305129, collocazione: N,1167); la biblioteca del Centro APICE (inventario: 238 10877, collocazione: A.F.SR. B01.SVE01. 003); copie appartenenti alla Biblioteca Civica Attilio Hortis conservate presso il Museo Sveviano: inventario: 165903, collocazione: SV II 0121; inventario: 237227, collocazione: SV II 0368; inventario: 271995, collocazione: SV II 0367; inventario: 281555, collocazione: SV II 0369.

⁷ Si adottano d'ora in avanti le sigle del Fondo Svevo della Biblioteca Attilio Hortis di Trieste: "FS" seguita da "Ms", per i manoscritti e dattiloscritti, o da "Corr. A", per la corrispondenza, e quindi da un numero di serie identificativo del *r* o *v* delle singole cc. 1° ds: prima stesura integrale, corrispondente ai documenti del Museo Sveviano FS Ms 108-5-1, 108-5-3, 108-5-5, 108-5-7, 108-5-9, reca il titolo: «PREFAZIONE»; consta di 5 ff. dattiloscritti, in inchiostro nero, solo sul *recto* e numerati a penna 1-5; ha correzioni dattiloscritte (FS MS 108.5-5, 108.5-7 e 108.5-9) e manoscritte (su tutte le cc.); queste ultime, in inchiostro nero, non sono sveviane; l'identificazione delle correzioni manoscritte non è certa a causa dell'esiguità dei campioni utili; si può ipotizzare che la correzione di questa prima bozza possa essere passata attraverso più mani, poiché si rilevano due casi – «addolorò molto e mi» (FS Ms 108-5-1) «a proposito: mi accorgo di non aver mai trovato» (FS Ms 108-5-9) – in cui la grafia è simile a quella di de Szombathely e un terzo caso – «ed i giornalisti,» (FS Ms 108-5-3) – che presenta una grafia molto particolare per i grafemi "d" ed "s" corrispondente a quella di Federico Sternberg; un ulteriore campione – «e Valeri Larbaud tradusse» (FS Ms 108-5-5) – presenta una grafia della "d" ancora diversa dalla precedente, ma altrettanto singolare, e la "p" maiuscola coincidente con quella di Sternberg. In merito si rileva che, benché la grafia di Sternberg sia soggetta a una certa variabilità (che non interessa però i grafemi elencati), di contro alla regolarità di de Szombathely, i campioni di grafia attribuibili a de Szombathely non sono incompatibili con la grafia di Sternberg. Che oltre alla revisione la redazione stessa della prefazione non sia stata opera diretta di Svevo è ipotizzabile in considerazione dei caratteri della macchina da scrivere e dalla carta utilizzata che non corrispondono a quelli abitualmente utilizzati da Svevo e sono comunque diversi dai caratteri e dalla carta delle successive minute dattiloscritte. Inoltre alcune imprecisioni ortografiche: Wram per Vram, Cremieux per Crémieux, l'alternanza tra Valery, Valéry e Valeri (la grafia Valery a rigore non può essere considerata errata tenuto conto che lo stesso Larbaud così firma le proprie lettere inviate a Svevo: FS Corr. A 63.1-2, 63.2-2, 63.4-2) e un errore: Valentino Pasini per Ferdinando Pasini, emendati nelle successive redazioni, sembrano difficilmente imputabili all'autore, che non ha lasciato errori o varianti analoghe nell'epistolario e nei manoscritti. La consistenza fisica del dattiloscritto unitamente alla grafia non sveviana e alle imprecisioni o errori elencati comportano l'attribuzione della paternità del testimone a un redattore non identificato o di dubbia identificabilità; tuttavia il testo, per l'aderenza alle posizioni e alle intenzioni di Svevo non si può ritenere composto se non in collaborazione o a partire da una prece-

notizie sintetiche sui postillati e sulle lezioni di M, funzionali alla collocazione di FI nel processo correttorio che da V porta a M, nonché a una analisi generale di FI.

TS, MI e M

TS reca postille autografe di Svevo e del professore triestino Marino de Szombathely⁸. Gli interventi sono portati da Svevo con penna stilografica a tratto

dente stesura di Svevo stesso. Il dattiloscritto non è datato ma è posteriore al 1° febbraio 1926, data di edizione del numero della rivista «Le Navir d'Argen» citato nel testo. 2° ds: seconda stesura integrale – FS Ms 108-1-1 e 108-1-3 – intitolata «Prefazione alla seconda edizione.»; 2 ff. dattiloscritti solo sul *recto*, in inchiostro rosso, e non numerati. Ha varianti dattiloscritte e manoscritte a penna nera di mano sveviana. 1° ms: frammento manoscritto – FS Ms 108-6-1 – autografo sveviano, sul *verso* di un foglio intestato della sede di Murano della società «Gioachino Veneziani» FS MS 108-6-2. Rielabora parte del sesto paragrafo della seconda stesura integrale e si ritrova, con ulteriori varianti, nel quarto paragrafo della terza redazione integrale. 2° ms: frammento manoscritto – FS Ms 108-1-2 – autografo sveviano vergato sul *verso* di c. 1 della seconda stesura integrale della *Prefazione*. FS MS 108-1-1. Riprende il riferimento agli interventi critici di Ferdinando Pasini e Silvio Benco già presente nel sesto paragrafo della prima stesura integrale e omissa nella seconda; introduce concetti che vengono integrati, con significative varianti, nel settimo paragrafo della terza stesura integrale. 3° ds: terza stesura integrale – FS Ms 108-2-1, 108-2-1, 108-2-3 e 108-2-4 – intitolata «Prefazione alla seconda edizione.» è redatta su 2 ff. dattiloscritti, in inchiostro rosso (ad eccezione delle prime tre righe in inchiostro blu), non numerati: il primo è dattiloscritto sul *recto* (FS Ms 108-2-1) e sul *verso* accoglie una variante manoscritta (FS Ms 108-2-2), mentre il secondo è dattiloscritto sul *recto* e sul *verso* (FS Ms 108-2-3 e 108-2-4). Le varianti sono sia dattiloscritte (FS Ms 108-2-1 e 108-2-3) che manoscritte autografe sveviane a penna nera (su tutte le cc.) e a matita (due rispettivamente su FS Ms 108-2-3 e 108-2-4). Le varianti a matita sono da ritenersi successive a quelle a penna nera, dato che il secondo (e più consistente) intervento della matita imposta, al termine del dattiloscritto (FS Ms 108-2-4), il testo che verrà accolto nella quarta stesura integrale soppiantando i tormentati interventi nell'interlinea portati dalla penna nera. 4° ds: quarta stesura integrale – FS Ms 108-3-1, 108-3-3 – con titolo «PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE» è redatta su 2 ff. dattiloscritti solo sul *recto*, in inchiostro blu, e non numerati. Presenta varianti dattiloscritte (solo in FS Ms 108-3-3) e manoscritte a penna nera di Svevo. La stesura dattiloscritta è datata al «20 Settembre 1926», data che la penna varia in «1. Febbraio 1927»; analogamente la penna varia l'indicazione della pubblicazione del «Le Navir d'Argen» da «di quest'anno» a «dell'anno scorso» (non corregge invece la datazione dell'intervento di Montale dello stesso anno sull'«Esame»). 5° ds: quinta stesura integrale – FS Ms 180-4-1, 108-4-3 – con titolo: «PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE» è redatta su 2 ff. dattiloscritti solo sul *recto*, in inchiostro blu, e non numerati; ha varianti dattiloscritte (solo in FS Ms 180-4-1) e manoscritte a penna nera autografe sveviane. Databile dall'indicazione dattiloscritta in calce al testo al «1. Marzo 1927».

⁸ L'edizione Sarzana e Palmieri differiscono sostanzialmente nell'attribuzione della mano che si associa a quella sveviana in TS: la Palmieri infatti individua una sola mano oltre a quella di Svevo e la identifica in de Szombathely, Sarzana invece individua due mani oltre a quella sveviana e le attribuisce una a de Szombathely e una ad Antonio Fonda Savio, genero di Svevo. La valutazione di Sarzana è strettamente vincolata dalla testimonianza diretta di Letizia, la quale ricordava che il marito aveva collaborato con il padre alla revisione di *Senilità*. Ciò nonostante però pare incontrovertibile che in TS non vi siano tre grafie distinguibili, che la grafia che vi si identifica è di de Szombathely e che nessuno dei campioni di grafia di Fonda Savio disponibili sembra corrispondere a quella che traccia le postille su TS. Ho valutato la grafia di Fonda Savio su una lettera manoscritta datata 14.4.1917, una cartolina postale con timbro del 2.7.1918, una lettera manoscritta datata 8.9.1918, la compilazione manoscritta del formulario per il censimento delle attività militari svolte dopo l'8 settembre 1943 («Dati riflettenti la posizione personale») datato 1.5.1945,

grosso (**S**), mentre de Szombathely usa, nell'ordine, una matita (**a**) e una penna a tratto fine (**b**). Le due penne e la matita si intrecciano in almeno quattro passaggi successivi: in un primo tempo interviene **S**, seguita da **a** e **b**, queste ultime sempre in tale ordine senza eccezioni, infine **S** rilegge variando sporadicamente lezioni precedentemente introdotte; quindi il romanzo risulta postillato una prima volta da Svevo, poi da de Szombathely prima a matita e poi a penna, plausibilmente, si vedrà, con il concorso diretto dell'autore, infine da questi è ulteriormente rivisto. Il totale degli interventi di TS corrisponde, secondo la rappresentazione che ne ho elaborato, a 2403 stringhe variantistiche. Una sola pagina non è interessata da alcuna postilla (p. 94). 127 lezioni sono diretta responsabilità di **S**, 1184 di **a** e 2107 di **b**, che quasi sempre interviene dove **a** ha già introdotto una lezione e vi soprascrive a confermarla o ad apporvi parziali modifiche. Sette sono i casi in cui **S** interviene su **a** e **b**⁹.

le postille manoscritte a due testi dattiloscritti uno datato (a mano) 17.7.1947 l'altro s.d. (tutti i testimoni – non identificati, quando li ho consultati, da estremi catalografici – sono conservati presso l'Università degli Studi di Trieste). Il carattere comune ai campioni e che più sorprende è la grande mutevolezza della grafia di Fonda Savio, che però non sembra dipendere dalla ferita occorsagli al braccio, che comporterebbe una divisione in due fasi distinte e conseguenti, ma connettersi alle circostanze di scrittura. Pur in tale mutevolezza tuttavia non si riconoscono tratti costanti tali da ricondurre questi campioni alla grafia di **a** e **b**. Sul fatto della collaborazione in sé non si vuole qui porre in dubbio la credibilità di Letizia né di Fonda Savio (cfr. *Antonio Fonda Savio (1895-1973), la figura civile, l'uomo di cultura, il collezionista*, mostra documentaria sala delle Esposizioni della Biblioteca statale, Trieste 20 dicembre 2004-31 gennaio 2005, catalogo a cura di P. SESSA con scritti di E. GUAGNINI *et al.* e una scelta di articoli e interventi di Antonio Fonda Savio, Trieste, Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale, 2004), ma non potendo identificare in TS l'oggetto del lavoro di Fonda Savio, saranno da ripensare la circostanza o le modalità con cui collaborò con il suocero. L'identificazione della grafia di de Szombathely è condotta attraverso il raffronto con tre testi autografi di de Szombathely: FS Ms 108-7-1 (suggerisce a Svevo un brano integrativo per la *Prefazione alla seconda edizione*); FS Corr.A 116.1-1 e FS Corr.A 116.1-2 (ringraziamento per il compenso ricevuto a seguito della collaborazione offerta); FS Corr.A 116.2-2 (cartolina postale).

⁹ Simboli, abbreviazioni e criteri adottati nella rappresentazione delle varianti: *: lezione non accolta in M; (*): lezione accolta parzialmente o con varianti in M; FI: lezione di TS o MI identica alla corrispondente lezione di FI; (FI): lezione di TS o MI derivata dalla corrispondente lezione di FI; /: interruzione di paragrafo; > <: cassatura di lezione manoscritta; *cass.*: cassatura del testo a stampa; | |: testo a stampa non cassato; | | *cass.*: cassatura del testo a stampa e delle relative varianti; *da cui*: lezione manoscritta successiva ed eventualmente derivata dalla precedente; *der.*: lezione derivata dal testo a stampa per riutilizzo di una o più lettere; *interl.*: lezione in interlinea; *margin.*: lezione in margine; *rip.*: lezione ripristinata; *sps.*: lezione soprascritta; *stl.*: marcatura del testo a stampa; *str.*: lezione che varia la disposizione testuale. Quest'ultima sta a indicare che una delle mani segnala alla successiva mano (con una sottolineatura, un segno interpuntivo o altro tratto convenzionale) che una parola o una porzione di testo vanno ripensati. Le varianti interpuntive e accentuative (ivi incluso il passaggio da *ii* a *i*) si riportano senza alcuna sigla; più varianti interpuntive sono presentate in un'unica stringa descrittiva quando correlate da ragioni sintattiche o stilistiche. Prima della “j” è trascritta la porzione di testo strettamente interessata da varianti: ciò implica che la punteggiatura, se non implicata nell'intervento, non viene riportata nella stringa di appiccico. Solo per porzioni di testo superiori a tre parole, o per termini posti a distanza ma oggetto di interventi reciprocamente implicati, si introducono i “...”. Una “j” all'interno di una stringa variantistica già identificata da una precedente “j” sta a significare che una variante intermedia di una serie ha come punto di appiccico una porzione minore del testo implicato dall'intervento complessivo. Per l'apparato di TS, su cui lavorano più mani e più penne

p. 3 «bel circa] *a marg.* di presso *b stl. S cass.*»; p. 4 «fuori] *ab marg.* all'infuori *S cass.*»; p. 6 «s'era avvicinato] *ab marg.* s'era avvicinato a lei *da cui S* le si era avvicinato*»; «a considerare] *ab der.* ad *marg.* ammirare *S rip.* a considerare*»; p. 7 «s'accentuarono] *ab marg.* risaltarono *da cui S* s'accesero di più*»; p. 111 «disse il Leardi seccato] *ab marg.* esclamò il Leardi seccato *da cui b* il Leardi protestò *da cui S* protestò il Leardi seccato»; p. 120 «ch'ella] *ab marg.* che *da cui S* che ora».

Ambiguo e indecidibile è invece il caso di p. 3 «Fra'] *a marg. S sps.* Dei» e p. 4 «entità e di non grande risorsa] *a marg. S sps.* importanza».

Il dato evidente che il cuore del lavoro eseguito su TS è condotto attraverso *a* e *b*, non implica automaticamente la riduzione della responsabilità autoriale almeno per due fattori: in primo luogo perché, come già argomentato da Sarzana¹⁰, il collaboratore sveviano non agisce in autonomia ma secondo indicazioni dirette, volte ad armonizzare il lavoro del correttore con le pregresse impostazioni stilistico-linguistiche del romanzo, e su questo tornerò ancora in relazione a FI; in secondo luogo perché ciascun suggerimento ripassa attraverso la penna di Svevo. Si osserva infatti come gli interventi di *S* su *a* e *b* sembrino assumere carattere sistematico solo nelle prime pagine per poi scomparire; questo perché Svevo abbandona il tormentato postillato TS, prende un nuovo

fornisco indicazioni topografiche e descrittive che identificano le penne, le modalità e le fasi di ciascun intervento. Conseguentemente per FI e MI ho proposto il medesimo dettaglio, sia per fornire una uniforme rappresentazione dell'aspetto dei tre testimoni, sia per dare conto delle abitudini correttorie di Svevo. * e (FI) possono segnalare che la medesima lezione, invariata, si applica a una stringa testuale diversa. Nel caso di integrazioni alla lettera del testo senza cassature dello stesso, la didascalia è da intendersi sempre riferita solo alla lezione introdotta e non al testo a stampa ripetuto per leggibilità della variante. Laddove invece il testo interessato dalla variante non viene ripetuto dopo la "¶", e salvo introduzione nel testo della variante dei "...", si deve intendere la cassatura per intero del brano di appiccio. Viene descritta la cassatura dell'intera porzione di testo riportata in apparato (*cass.*), oppure di parte delle lezioni manoscritte non colmata con altra lezione (> <); mentre le cassature di porzioni del testo interessato da una variante e ricostruibili dalla lezione descritta in apparato non vengono esplicitate. Non si esplicitano né riportano in apparato le varianti del tipo minuscola/maiuscola logicamente implicate da un altro intervento (interpunzione, cassatura, inversione dei termini in un periodo). Lezioni diverse relative alla medesima porzione di testo di uno stesso postillato e apportate in successione o ricavate le une dalle altre vengono date in sequenza cronologica: la prima lezione è accompagnata dalla descrizione topografica mentre alla seconda e alle successive, senza ulteriori descrizioni, è premissa la sola didascalia "da cui?". In mancanza del testo di riferimento e del contesto dei lemmi di appiccio delle varianti le lezioni sono qui presentate leggermente modificate rispetto alla formalizzazione datane nell'apparato allestito. Si adotta quale testo di riferimento V, di conseguenza tutto l'apparato è da intendersi evolutivo. Per il trattamento degli accenti, poiché in V prevale l'accentazione grave, nonostante oscillazioni che non paiono riconducibili a logica (si vedano due casi esemplari di alternanza tra accento grave e acuto: salutò, dimenticò, risultò, svincolò -vs- trovò, pregò, e Si -vs- sì), questa viene adottata (uniformando le eccezioni) anche laddove la grafia moderna prevede la distinzione tra accento grave e acuto. Infine, data l'omografia in V del "si" pronominale e avverbiale ho posto l'accento sulle occorrenze dell'avverbiale che ne erano prive e corretto "di" che compare per l'imperativo "di?".

¹⁰ P. SARZANA, *Le varianti di Senilità*, in «Studi di filologia italiana», vol. XXXV, 1977, pp. 357-393.

esemplare di V e vi postilla in pulito le lezioni per la stampa, accogliendo, scartando o sottoponendo a ulteriore elaborazione nella nuova sede ciascuna lezione di TS¹¹.

Il postillato su cui sono trasferite le lezioni di TS è MI, i cui interventi correttivi sono descritti in 2188 stringhe variantistiche (come TS anche MI lascia una sola pagina, la medesima, intonsa), delle quali l'85% è identico a TS e il 4% è frutto di una rielaborazione di una lezione di TS. Il postillato MI, quasi integralmente autografo sveviano, data la presenza di rarissimi interventi di una seconda mano non identificata, **c**, viene, come detto, ritrovato a Milano da Ludovico Lanza, architetto e collezionista milanese, ma è nuovamente disperso dopo la morte di Lanza¹²; ne resta solo una copia fotostatica, presso il Museo Sveviano, tuttavia mutila del frontespizio, della seconda, terza e quarta di copertina, nonché delle pagine 3, 8 e 27, oltre alle pagine 26, 42, 128, 148 e 180, queste ultime tutte però corrispondenti a pagine bianche nel volume originale. Per la qualità della copia e la collocazione degli interventi (spesso soprascritti al testo a stampa) le lezioni sono frequentemente di difficile e talvolta impossibile lettura, pertanto le lacune e le postille non visibili in fotocopia o indecifrabili, nonché la descrizione complessiva del postillato e degli interventi ivi condotti, hanno quale unico testimone indiretto l'edizione Sarzana e il saggio dello stesso curatore, che ebbe modo di consultare l'originale e che registra: «Sulla pagina interna di copertina [attuale pag. 250 delle fotocopie] Svevo scrive (le parentesi > < delimitano una cancellatura): *Dello stesso autore: | Una vita, Libreria Editrice Ettore Vram 1892 | (esaunita) | La Coscienza di Zeno | >presso la< | Casa editrice Cappelli 1923 |* a matita sono aggiunti i luoghi di edizione: rispettivamente *Trieste e Bologna*. Ancora sul frontespizio Svevo scrive, sotto ROMANZO: *II Edizione.*»¹³. Sono almeno 7 le lezioni che sembrano potersi imputare a **c**, la cui grafia ha alcuni tratti comuni con quella di de Szombathely ma non è tale da consentire un'attribuzione indubbia, sia per il numero ridotto di campioni su MI sia per la cattiva leggibilità della fotocopia:

p. 113 «un marrano qualunque] *sp.s.* il più abietto degli uomini vi *da cui c* il più zotico degli uomini vi*»; p. 142 «sorprendente] *c marg.* inatteso»; p. 156 «malattia] *c marg.* sofferenza»; p. 196 «sfacciata... donava] sfacciata... offriva *da cui c* offrirsi sfacciatamente con l'occhio»; p. 199 «ad onta che] (*sp.s. e c marg.*) sebbene»; p. 215 «libero. La signora allora] libero. Allora *da cui c* libero: allora(*)»; p. 245 «granitica] *sp.s.* maggiore *c da cui* limpida».

¹¹ Delle lezioni elencate di **S** su **a** e **b** nei casi delle due di pagina 6 e per quella di pagina 7 Svevo recupera la lezione di **a** e **b**.

¹² Pare che Lanza, intorno al 1955 (I. SVEVO, *Senilità*, a c. di P. SARZANA, cit., p. 1134), avesse acquistato il volume rimasto nei magazzini dalla stamperia milanese – lo «stabilimento di arti grafiche in Milano» (cfr. M) – che si occupò della pubblicazione del 1927; in merito non ho raccolto rilevanti informazioni ulteriori né notizie a suffragio o smentita delle testimonianze dirette e indirette già attestate da Sarzana (*Ibidem*) e Maier (I. SVEVO, *Senilità*, a c. di B. MAIER, cit., p. 465 e p. 500 nota 39). La biblioteca di Lanza è stata venduta dagli eredi alla libreria antiquaria Il Polifilo di Milano, il cui titolare però afferma di non aver acquisito il postillato con gli altri volumi. Non sono a tutt'oggi stata in grado di contattare di persona gli eredi.

¹³ P. SARZANA, *Le varianti di Senilità*, cit., p. 358 nota 1.

Sulla scorta della descrizione di Pietro Sarzana si segnala inoltre: «A matita dalla tipografia sono numerate le pagine iniziali di capitoli VI (p. 83), IX (p. 129), XIII (p. 239), XIV (p. 251); viene confermato l'a-capo in tre luoghi: 33, 4-5; 54, 29-30; 118, 3-4, scrivendo «lasciate»; a matita è ancora corretto a p. 138, 7: *meriti* > *merita* (già corretto a penna) e a p. 138, 9 è cassato *che*»¹⁴.

Se dalle varianti che da TS transitano in MI risulta che il secondo è la copia in pulito del primo, dalla storia editoriale di M, ricostruibile attraverso l'epistolario sveviano, si ricava che i due postillati derivano da processi revisori condotti l'uno a ridosso dell'altro tra la fine di marzo o l'inizio di aprile e la prima quindicina di maggio del 1926, in funzione della riedizione dell'opera. Il 3 di aprile del 1926 infatti, dopo aver avviato le trattative per la riedizione del romanzo presso l'editrice Treves, Svevo scrive a Montale di aver posto mano a una revisione del testo, coadiuvato da un consulente: «Di questi giorni mi sono accinto alla correzione di *Senilità* aiutato da un letterato mio amico. Non mutiamo che quello che si deve. Non molto»¹⁵. Il lavoro è plausibilmente concluso verso la metà dello stesso mese, poichè Svevo scrive ai Treves il 12: «Il v. Signor Dall'Oro che tanto gentilmente m'accorse un mese fa, aveva ammesso che forse la v. Casa avrebbe fatta la seconda edizione del mio romanzo *Senilità*, che, nel frattempo, ho rivisto e corretto»¹⁶ (della lettera è conservata la minuta autografa sveviana in cui segnalo la presenza di integrazioni di mano di Marino de Szombathely). Mancano informazioni che consentano di stabilire se tale revisione venga svolta direttamente a seguito dell'apparente profilarsi di un accordo con l'editore, si desume però, da una minuta sveviana non datata ma successiva al 15 di maggio, che Svevo si mette di nuovo al lavoro espressamente per consegnare alla casa editrice, in pochi giorni, una copia di *Senilità* corretta e corredata di «una prefazione alla seconda edizione», essendosi così accordato con Dall'Oro nel corso di un viaggio a Milano svolto «alla fine di Aprile»:

impresi alla fine di Aprile un secondo viaggio a Milano. Il signor Dall'Oro fu gentilissimo e m'esortò d'inviami una seconda copia di *Senilità* munita delle correzioni che credevo dover apportarvi e mi promise una risposta decisiva per il 15 di Maggio. Ritornato a Trieste lavorai intensamente per poter inviare tale copia al più presto. [...] Mandai pochi giorni dopo il romanzo (e una prefazione alla seconda edizione) in piego raccomandato¹⁷.

Inoltre, quando l'accordo con Treves sembra sfumare definitivamente, Svevo sollecita la restituzione di quanto consegnato:

Ora, se al ricevere della presente non fosse stata presa alcuna definitiva decisione o che la casa Treves fosse impegnata con altri lavori e non potesse procedere nei prossimi tempi

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ FS Corr. A 76.12-1 e 76.12-2.

¹⁶ FS Corr. A 121.1-1 e 121.1-2.

¹⁷ Minuta autografa FS Corr. A 121.4-1 e 121.4-2.

alla ristampa del mio romanzo, con mio grande dolore dovrei rinunciare di vederlo pubblicato dalla casa Treves. Vorrà consegnare la copia corretta accompagnata dalla prefazione alla Direzione dell'Esame via Brera N. 7 *verso* ricevuta. La copia corretta è di un certo valore per me e non vorrei avere da rifarla¹⁸.

Quindi tra l'aprile e il maggio Svevo effettua due processi di revisione su V, che portano alla redazione di due distinti postillati, uno realizzato in cooperazione con un'altra persona e uno composto alacremente in funzione dell'editore. Per di più, di quest'ultima copia, Svevo chiede a Treves la restituzione per non dover «avere da rifarla», il che implica che il postillato sia ripetibile, ovvero sia il risultato di un lavoro di trascrizione di varianti altrove elaborate, il che porta a identificare in MI il secondo lavoro di revisione e in TS il risultato del primo.

Non si hanno prove dirette del fatto che MI torni nelle mani di Svevo, probabilmente no dato il suo ritrovamento ancora presso la tipografia e quindi, dopo essere passata direttamente da Treves¹⁹ all'«Esame» nel luglio 1926, e da qui a Mondadori all'inizio di gennaio del 1927²⁰, è plausibile che MI arrivi a Giuseppe Morreale e alla tipografia con cui collabora e che se ne serva per la composizione di M, iniziata tra la fine dell'aprile e l'inizio di maggio del 1927²¹. L'ultima notizia relativa al postillato e precedente la pubblicazione di M si trova in una lettera di Morreale, del 1° giugno 1927, dove si legge: «Io ho corretto senza originale, che avevo lasciato all'operaio. Lo ricupero tutto e glielo invio subito».²² Non si ha però conferma dell'invio a Svevo, che invero non ha stretta necessità di riavere il volume per la correzione delle bozze, essendo in possesso del postillato su cui MI è esemplato. Ciò che invece giunge a Svevo sono le bozze di stampa: Morreale si incarica della revisione del primo giro di bozze tra la seconda metà di maggio e la prima decina di giugno del 1927, invia poi in *tranches* successive l'impaginato a Svevo per la seconda revisione che l'autore compie tra la fine di maggio e la prima metà di giugno²³, quindi alla fine di giugno Morreale effettua una terza rilettura per verificare il testo dopo l'introduzione delle

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Sono cinque gli editori di cui resta un carteggio relativo alla riedizione di *Senilità* – Treves, «L'Esame», Mondadori, Cappelli e Morreale – mentre si è conservata solo la notizia, riportata da Svevo, di offerte ricevute da altri all'inizio del 1927: lettera autografa a Montale, datata 14 febbraio 1927, FS Corr A. 76.42-1 e 76.42-2.

²⁰ Cfr. FS Corr. A 121.4-2 e FS Corr. A 111.9-1.

²¹ Cfr. FS Corr. A 78.2-1 e FS Corr. A 78.3-1.

²² FS Corr. A 78.6-1.

²³ Scrive Morreale a Svevo: «le prime bozze le correggerà non importa chi. Le seconde lei e sulle stesse farò io la terza» 1 maggio FS Corr. 78.3-1; «stamani, ho fatta la prima correzione di oltre cento pagine di *Senilità*» sd ma con timbro postale del 20 maggio FS Corr. 78.4-2; «Ieri sera ho portato io alle 20.30 alla stazione il piego colle bozze per lei. Domani sera correggerò io fino alla FINE e quindi sabato (o, se vi fosse ritardo, lunedì) manderò a lei il saldo bozze. Siccome sono le seconde, si può subito dopo passare alla STAMPA» 26 maggio FS Corr. 78.5-1; «ho letto le ultime bozze» 1 giugno FS Corr. 78.6-1; «Ieri le ho fatto spedire TUTTO il saldo bozze» 9 giugno FS Corr. 78.7-1.

nuove lezioni volute da Svevo sulle bozze²⁴ e che sono tanto fitte, in particolare sull'interpunzione, da rallentare l'entrata in stampa del testo. Morreale infatti dichiara di aver assunto nella sua revisione delle prime bozze un atteggiamento conservativo rispetto al postillato sveviano, che gli serve per verificare l'impaginato, sia per evitare spese e ritardi sia per rispetto della volontà e della successiva rilettura autoriale²⁵, al contrario si lamenta di Svevo:

Per quanto riguarda la punteggiatura, siamo d'accordo che quella di trent'anni fa non è più quella attuale. Ma siccome lei m'aveva dato il manoscritto riveduto e corretto, così credevo che v'insistesse. Adesso, l'aver variata tutta la punteggiatura significa non solo una spesa maggiore non indifferente, ma tutta la perdita di tempo²⁶.

Il volume di lezioni lamentato da Morreale è pari a 902 stringhe variantistiche, il 68% delle quali è esclusivamente a carattere interpuntivo.

FI

A monte di tutto il percorso sin qui riduttivamente presentato si colloca FI, che esprime una fase di revisione autonoma, benché non separata, caratterizzata da una storia più incerta e da una fisionomia per taluni aspetti contrapposta a TS, MI e alle nuove lezioni di M. Interamente autografo sveviano FI accoglie, su 199 pagine, postille descrivibili in 515 stringhe variantistiche; sempre di mano sveviana sono anche due interpolazioni sul frontespizio: «Emilio Brentani», tra prima e seconda riga, «rivista», tra seconda e terza riga.

Riconosciuto in tempi recenti nel suo valore di tassello mancante alla ricostruzione della vicenda testuale di *Senilità*, il postillato è disponibile nella ristampa anastatica edita nel 2003²⁷ a cura di Cristina Benussi e compare tra i materiali su cui si basa l'edizione critica curata da Nunzia Palmieri. FI è donato da Svevo a Federico

²⁴ «Le correzioni sono state fatte tutte, ad eccezione di qualche virgola delle prime pagine, per una svista del correttore. Ma per non perder tempo, ho lasciato correre. LE ALTRE: tutte fatte e bene» 15 giugno FS Corr. 78.7-1; «Ho già rivedute circa 200 pagine, le quali sono dunque stampate. Ho potuto pescare sei grossi svarioni, fatti freschi dal compositore nel rifare tutte le righe sconvolte dalla nuova punteggiatura» 20 giugno FS Corr. 78.9-1.

²⁵ «Per quanto abbia avuto anche un poco di eccessivo scrupolo e di spavaldo ardimento, perché: conoscendo le critiche fatte a lei per quanto riguarda stile e... restante, ho voluto (anche quando potevo proprio aggiungere una virgola) appositamente non modificare, lasciare stare... E sfidare, con lei», FS Corr. A 78.6-1. Morreale insiste anche sulla trascuratezza della propria opera di revisore di bozze distratto dalla bellezza del testo: «Sfido se lascio correre errori. O gustare o lasciar passare; o rigidamente controllare ed allora capir nulla. Ma io sapevo che lei avrebbe fatta la seconda correzione e ne ho abusato», *ibidem*; «La colpa non è mia se mi saran sfuggiti molti svarioni. Ma quale correttore d'Egitto. Era il lettore appassionato che assaporava e si compiacceva di ogni riga e correva avanti ansioso», FS Corr. A 78.4-2.

²⁶ FS Corr. 78.7-1, lettera del 9.6.1927.

²⁷ I. SVEVO, *Senilità*, con un saggio critico di C. BENUSSI e perizia grafologica di R. TREVISANI, Empoli, Ibiskos, 2003.

Sternberg, accademico triestino²⁸ autore della prima monografia su Svevo²⁹, l'8 febbraio del 1927, data posta sia in calce alla dedica autografa di Svevo a Sternberg – sul margine superiore del frontespizio: «A Federico Sternberg | Questo modesto segno di | gratitudine. | 8.2.1927 | Ettore Schmitz» – sia nell'intestazione della lettera di ringraziamento con cui Sternberg risponde al dono. L'omaggio, preceduto da quello di *Una vita*, giunge a Sternberg mentre ancora sta lavorando allo studio critico e in sostituzione di altri due esemplari dei medesimi volumi concessi precedentemente in prestito³⁰. Dopo la morte di Svevo e di Sternberg il postillato viene donato dagli eredi di quest'ultimo, e per la precisione dalla vedova di Otto Sternberg fratello di Federico, a Norma Aquilani vedova di Dyalma Stultus, entrando così a far parte della biblioteca della famiglia e quindi dell'Archivio Stultus.

Se l'8 febbraio 1927, con l'uscita del volume dalle mani di Svevo, segna inequivocabilmente il limite più recente per la datazione degli interventi sul testo, più ardua e destinata, almeno per il momento, a restare nel campo delle ipotesi è la ricerca di un termine alto che consenta una datazione assoluta del lavoro di postillatura. Uno spunto, più che un'ipotesi di datazione *post quem*, può essere ricavato da una lettera di Svevo a Valéry Larbaud. Quest'ultimo, alle prese con la traduzione francese dei brani di *Senilità* poi editi su «Le Navire d'Argent» del 1° febbraio 1926, il 24 gennaio 1925 interpella³¹ l'autore trovandosi in difficoltà nella traduzione di due espressioni veneziane messe in bocca ad Angiolina: p. 167 «– Oh! la balena! →» e «– Sei *invelenao* oggi? →». Nella propria risposta³² Svevo precisa che: «*La balena* nuotava di bocca in bocca» poco prima della redazione di *Senilità* e che non è più espressione viva a Venezia, mentre per «*invelenao*» precisa solo che è di uso veneziano nel significato di «irritato o arrabbiato», mentre non fa alcun accenno all'evoluzione del lemma che invece, almeno sotto il profilo grafico-fonetico, è registrata dalla variante apposta in FI, per la quale *invelenao* diviene *invelenà*.

Indubbia è, al contrario, la collocazione relativa del postillato rispetto agli altri due. Tra gli esempi validi a illustrare la relazione di FI rispetto a TS e MI risulta par-

²⁸ Libero docente di letteratura tedesca alla regia università di Torino: FS Corr. A 114.12-1.

²⁹ F. STERNBERG, *L'opera di Italo Svevo*, Trieste, C.E.L.V.I. Casa editrice «La Vedetta italiana», 1928.

³⁰ Come si apprende dall'epistolario di Sternberg: «Chiarissimo signor Schmitz, La ringrazio di tutto cuore dell'invio gentile dei suoi due volumi: *Una vita* e *Senilità*», lettera autografa datata 5 novembre 1926 FS Corr. A 114.1-1; «Egregio signor Schmitz, grazie di cuore! Ella mi ha dato una gran gioia con l'offerta e la dedica gentile del suo romanzo: *Una vita*, che già conoscevo ed amavo, come l'altro Suo romanzo *Senilità*. Me li aveva cortesemente prestati [...] Però ero addolorato di dovermi un giorno staccare da quei libri [...] Ora *Una vita* è mia, ed io non mi sento di pregarla di non affaticarsi a procurarmi anche *Senilità*», lettera autografa datata 1 febbraio 1927 FS Corr. A 114.2-1; «Carissimo signor Schmitz, come ringraziarla della Sua lettera buona e dell'offerta e della dedica gentile? [...] Le note ch'Ella appose a *Senilità*, mi fanno ancor più caro e prezioso questo volume [...] Mi permetterò ora di restituirle i libri ch'ella volle gentilmente prestarmi», lettera autografa datata 8 febbraio 1927 FS Corr. A 114.3.

³¹ Lettera autografa: FS Corr. A 63.4.

³² Minuta autografa datata 26 giugno 1925: FS Corr. A 63.5.

ticolarmente chiaro l'unico intervento con rilevanza strutturale cui viene sottoposta l'edizione del 1898 e che interessa quattro paragrafi contigui, dei quali, nell'edizione del 1927, tre vengono meno e il quarto si presenta significativamente variato nella prima metà.

[172] Rinasceva però. Amalia (per completare il sogno era ricordata anche la sorella) [173] rimproverava ad Angiolina d'essere fatta così e d'esser l'origine dell'infelicità del fratello. La vicinanza dell'onestà personificata rendeva onesta anche Angiolina. Ella confessava tutto con una sincerità che cancellava ogni colpa. E la stessa sincerità rendeva credibile l'asserzione ch'ella di vero amore non avesse amato che Emilio. / Il sogno – oramai una parte tanto importante della sua vita, – gl'interrompeva il lavoro all'ufficio, lo rendeva estatico presso Amalia stessa, che pur talvolta era parte del sogno, regolava il suo passo sulla via a seconda dell'eccitazione che l'accavallarsi delle immagini gli produceva o della mite calma contemplativa da cui era invaso per dolcezza o compassione. / Anche nel sogno talora Angiolina era sorprendente. La sognò che dichiarava ad Amalia d'aver sperato d'essere tratta da Emilio da quella vita che le ripugnava. Invece egli stesso l'aveva corrotta di più, servendosi di lei come di un essere col quale gli era permesso di sollazzarsi ma che non avrebbe potuto prendere giammai sul serio. Era dolcissimo sognare d'essere stato anche lui il corruttore d'Angiolina e di poter dividerne le colpe. / Una sera, trovandosi con Angiolina, egli ebbe un'idea che per quella sera alleviò potentemente il suo stato d'animo. Fu un sogno ch'egli ebbe e sviluppò accanto ad Angiolina e ad onta di questa vicinanza. Essi erano tanto infelici causa il turpe stato sociale vigente. Oh! egli ne era tanto convinto che poté pensare d'essere persino capace di un'azione eroica pel trionfo del socialismo. Tutta la loro sventura era originata dalla loro povertà. Non glielo disse, ma pensò ch'ella si vendeva e ch'era spinta a farlo dalla povertà [174] della sua famiglia. Come sempre il sogno in qualche modo nobilitava Angiolina. Non le parlò che di sè stesso. In uno stato sociale differente egli avrebbe potuto farla sua, pubblicamente, subito, senza imporle prima di darsi al sarto. Faceva proprie anche le menzogne di Angiolina pur di renderla dolce e indurla a entrare in quelle idee per sognare in due. Ella volle delle spiegazioni ed egli gliele diede beato di poter dar voce al sogno. Le raccontò quale lotta immane fosse scoppiata fra poveri e ricchi, i più e i meno. Non v'era da dubitare dell'esito della lotta il quale avrebbe apportato la libertà a tutti, anche a loro. Le parlò dell'annientamento del capitale e del mite breve lavoro che sarebbe stato l'obbligo d'ognuno. La donna uguale all'uomo e l'amore un dono reciproco» (172-174).

FI attesta la cassatura del primo paragrafo, il tentativo di adattamento del secondo e terzo con la successiva cassatura integrale di entrambi e infine la fitta variazione dell'ultimo. Di queste lezioni giungono all'edizione Morreale le cassature dei tre paragrafi e solo tre dei sette interventi sul quarto paragrafo, e uno di questi tre con ulteriori varianti. I passaggi intermedi che conducono alla versione definitiva si ricostruiscono partendo da TS, che registra la cassatura dei primi tre paragrafi, senza alcun precedente tentativo di elaborazione, nonché le due lezioni introdotte da FI sul quarto paragrafo e accolte invariate nel 1927; infine rielabora l'ultimo intervento di FI approdato all'edizione Morreale cambiando l'estensione del brano su cui la lezione di FI insiste. A propria volta MI, come TS, accoglie le cassature dei primi tre paragrafi, nonché le lezioni di TS apposte al quarto, aggiungendo però a questo una

ulteriore variante e soprattutto intervenendo ancora sulla lezione di TS già elaborata da quella di FI. Oltre alle cassature e alle lezioni attestate in MI, il testo definitivo del 1927 reca una finale limatura, introdotta a partire dalla lezione di MI:

FI: «della... Non] *marg.* ma essa non se ne accorse e sentiva invece ch'egli cercava di elevarla e nobilitarla. D'altronde egli non»;

TS: «Come... sè] *S marg.* Ma essa non se ne accorse. Le sue parole le sembravano una carezza eppoi pareva egli biasimasse solo se»; MI: «Come... sè] *marg.* Ma essa non se ne accorse. Le sue parole le sembravano una carezza eppoi pareva egli volesse biasimare solo se»;

M: «Come... sé] Ma essa non se ne accorse e le sue parole le sembravano una carezza eppoi pareva egli volesse biasimare solo se».

FI quindi è il primo dei testimoni successivi all'edizione 1898 ed entra in relazione diretta con TS, che accoglie nell'insieme 150 lezioni di FI di cui 136 giungono a M; delle restanti 14 lezioni comuni tra TS e FI tre sono soppiantate in uno dei passaggi revisorii di TS³³, le restanti³⁴ lì si fermano e non sono trascritte in MI. Ma in M si trovano 194 lezioni identiche a FI, di cui 8 sono attestate in MI e non in TS e 50 giungono "direttamente" alla seconda stampa, senza essere cioè attestate né in TS né in MI. Si pone dunque il problema di stabilire quale tipo di relazione FI possa aver stabilito sia con MI che con M. Inoltre anche per TS si verifica un passaggio di lezioni a M senza l'intermediazione del terzo postillato (ossia di lezioni che non transitano in MI ma sono recuperate in M), ma questo caso è giustificabile col fatto che Svevo, quando rivede le bozze, non ha con sé MI come esemplare di confronto, come anticipato, bensì TS, ed è dunque plausibile che alcune lezioni scartate nella trascrizione su MI vengano recuperate in seconde bozze. Al contrario quando M viene impaginato FI è già stato donato a Sternberg e si deve quindi escludere l'ipotesi di un passaggio diretto tra FI e M; altamente improbabile è però anche il ripristino effettuato «a memoria»³⁵ dall'autore, sia per la distanza temporale sia per la «minima entità»³⁶ delle lezioni, e va quindi sondata un'ulteriore ipotesi, ossia che non siamo di fronte né a passaggi diretti, né recuperi mnemonici, ma a coincidenze determinate dall'applicazione di un costante sistema correttivo.

Si osservi la tipologia delle 58 lezioni interessate. Nella maggioranza dei casi si tratta di varianti interpuntive che per lo più introducono una virgola: 3 per MI³⁷ e

³³ Si tratta di lezioni introdotte da *S* e sostituite da *ab* o *b*.

³⁴ Si noti introdotte ora da *S* ora da *a* ora da *b*.

³⁵ L'ipotesi è di Nunzia Palmieri nell'edizione da lei curata, cfr. I. SVEVO, *Senilità*, cit., p. 1327.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Da qui in avanti, per le corrispondenze di pagina non specificate, si faccia riferimento ai rispettivi elenchi nel capitolo dedicato all'analisi di FI. «masse] masse,» «lasciandola] lasciandola,» «preghiera] preghiera,».

39 per M³⁸; in 5 luoghi FI interviene sulla concordanza del participio passato: 2 per MI³⁹ e 3 in M⁴⁰; in un passo ciascuno sia MI che M concordano con FI nel variare: «ambidue] *der.* ambedue»; in 5 occorrenze, solo di M, il pronome personale “sè” unito a “stesso” è volto alla forma atona («sé] *der.* se); si hanno poi tre interventi su lemmi del lessico regionale: due in MI (p. 167 «*invelenao]* *der.* *invelenà*) e p. 199 «toppa] *marg.* sbornia») e uno in M (p. 131 «prontare^{41]} *marg.* preparare»). Infine una variante su una preposizione articolata, poi in M (p. 145 «del] *der.* deì^{42]}).

La manciata di lezioni esemplifica tre fenomeni: nel primo il correttore applica a distanza di tempo il medesimo sistema che lo porta a rinnovare scelte già compiute. È il caso delle postille a «*invelenao*», che aggiorna la voce dialettale, a «toppa» e «prontare», che attenuano il carattere regionale dei termini, e alla punteggiatura, che rispecchia sia il già descritto massiccio intervento in bozze, sia tendenze di TS (1/4 delle lezioni interessa la sola interpunzione e per lo più la virgola) che di MI (oltre il 60% delle lezioni non derivate da TS sono interpuntive)⁴³. Sortisce un esito equivalente anche la variante «ambidue] ambedue»: delle 5 attestazioni di «ambidue» in V nessuna giunge a M, le prime 3 sono variate in FI, le ultime 2 in TS. Nel secondo caso invece il ricorrere di lezioni di FI non conferma ma contraddice linee correttorie dei postillati successivi, come per l'adozione delle forma atone del pronome «sé»: nel 1898 la forma atona e tonica in unione al rafforzativo “stesso/a” “stessi/e” sono entrambe attestate, con 14 occorrenze del riflessivo atono e 25 della forma tonica, FI mantiene sostanzialmente l'oscillazione introducendo quattro volte l'accento e togliendolo altrettante, TS invece interviene 12 volte a sostituire la forma tonica con quella atona e analogamente MI in altri 4 luoghi, al contrario M registra solo la forma tonica, ma è verosimile che la scelta corrisponda a un criterio editoriale di Morreale⁴⁴. Nel terzo caso infine la coincidenza tra FI e i successivi testimoni si verifica perché questi ulti-

³⁸ «famiglia? -] famiglia?» «anni] anni,» «sonati] sonati,» «ignorava] ignorava,» «donna] donna,» «E] E,» «frequentato] frequentato,» «nuova] nuova,» «raccontato] raccontato,» «dei,] lei,» «bella] bella,» «molto] molto,» «bontà] bontà,» «fatto] fatto,» «parlare] parlare,» «somiagliata] somigliata,» «dei] lei,» «case] case,» «solita] solita,» «Angiolina] Angiolina,» «detta] detta,» «dopo] dopo,» «dolore] dolore,» «... pubblico] e, ... pubblico,» «crederle] crederle,» «afferrata] afferrata,» «bonariamente] bonariamente,» «stordirlo] stordirlo,» «noi] noi,» «espressione] espressione,» «credeva] credeva,» «lasciata] lasciata,» «sventura] sventura,» «discorso] discorso,» «conformarsi] conformarsi,» «inerte] inerte,» «sua] sua,» «analizzarsi] analizzarsi,» «dimane] dimane,».

³⁹ «avuta] *der.* avuto» «sperava] *der.* speravo».

⁴⁰ «circondata] *der.* circondato» «provata] *der.* provato» «potuta] *der.* potuto».

⁴¹ Cfr. F. CATENAZZI, *L'italiano di Svevo, tra scrittura pubblica e scrittura privata*, Firenze, Olschki, 1994, p. 136.

⁴² La variante in verità interessa il sostantivo proprio legato alla preposizione: “del Brentani > dei Brentani”.

⁴³ Si segnala che tale prevalente tipologia, volta ad accentuare significativamente le pause del testo, si associa a un'altra tendenza delle varianti interpuntive intesa ad eliminare l'enfasi dai dialoghi, cassando quasi sistematicamente i punti esclamativi.

⁴⁴ Presento l'ipotesi per provvisoria.

mi intervengono su una tipologia grammaticale che in FI è sistematicamente oggetto di variante e che invece è solo occasionalmente variata da TS in poi; nello specifico si tratta dei participi passati concordati con l'oggetto che in FI sono tutti portati a concordare con il soggetto e che invece in M risultano limitati ma non nell'insieme eliminati. Ciò che pare, in sintesi, rilevante è che il revisore, sia dove conferma sia dove contraddice FI, riprende lezioni di FI non per prelievo diretto e nemmeno per casualità, ma poiché segue un orientamento uniforme riconoscibile, si vedrà, già in FI, ma che si afferma di postillato in postillato e fin nell'ultima revisione di M.

Un'analoga analisi si impone però anche per la relazione di FI con TS, poiché quest'ultimo, essendo una rilettura di V in più tempi, richiede che si definisca il rapporto di FI con le diverse mani di TS. Infatti 89 delle 150 lezioni di FI attestate in TS sono instaurate da **S** nella prima fase di revisione e di queste 9 elaborano una lezione di FI; le restanti 61 sono tutte inserite da **a** o **b** che in 7 casi si discostano parzialmente da FI, nessuna lezione è recuperata da **S** nel passaggio successivo ad **a** e **b**. Ciò significa che l'apporto di FI a TS è nell'insieme esiguo, pari al 6% del totale circa, e che il principale intermediario tra i due postillati è **S**.

La selezione operata da **S** sembra seguire linee guida connesse ad aree di interesse quali la ricerca sul lessico, in direzione di una maggiore precisione dell'espressione spesso attraverso la variazione sinonimica, sulla grammatica, con attenzione particolare agli articoli, ai pronomi, alle preposizioni e alle forme verbali, e su elementi fonetico-morfologici⁴⁵; mentre sono poche ma significative le lezioni che concettualmente incidono sul testo, intervenendo soprattutto sulle dinamiche psicologiche che si determinano nelle relazioni tra i personaggi⁴⁶ (il testo esteso si dà in nota): p. 40 «con accanto] *marg. accanto ad*»⁴⁷: la variante precisa la prospettiva androcentrica di Emilio, su cui è focalizzato l'asserto, il soggetto attivo della relazione è infatti in V Angiolina mentre in M è il fidanzato/marito, coerentemente con la posizione passiva, propria della donna, presupposta da Emilio; p. 44 «Certo... deriso.] *marg. Certo di da cui >Di lui, qui, non si poteva ridere.<(*)*»⁴⁸: FI cassa il sospetto e l'ansia del ridicolo che però è fondamentale per la definizione dei comportamenti di Emilio e quindi è mantenuta in M. La cassatura comporta l'eliminazione dell'avverbio «certo» duplice-mente attribuibile, ad Emilio e al narratore, quindi gravido, in questo secondo caso,

⁴⁵ Si veda l'analisi di FI per l'elenco delle lezioni e la suddivisione in tipologie.

⁴⁶ Per la collocazione di tali varianti nel sistema tematico del romanzo, con riferimento specifico alle relazioni tra i personaggi e alle rispettive dinamiche, rinvio al mio studio: *Angiolina e Amalia, ovvero della crisi di un sistema letterario e sociale*, in *Sevagge e Angeliche. Personaggi femminili della tradizione letteraria italiana*, a c. di T. CRIVELLI, con la collaborazione di A. BOSCO e M. SANTI, indici a c. di R. PRITORINO, Insula, Leonforte, 2007, pp. 181-198.

⁴⁷ «Se faceva a quel modo il passo più importante della sua vita, come si sarebbe comportata poi, con accanto un uomo che non amava?». In TS: «con accanto] **S** *marg. |con| accanto ad da cui ab FI*».

⁴⁸ «Perché avrebbe dovuto dolersi di quelle risatine destinate all'onesto Volpini? Certo era che non poteva essere lui il deriso.» Della lezione di FI **S** recupera solo «che qui».

di effetti ironici; p. 72 «che bastava] *marg.* quale occorreva»⁴⁹: FI sottolinea quanto sia l'egoismo di Emilio l'ago della bilancia nella quotidianità della vita dei due fratelli, il che concorre a dimostrare quanto profonda sia la destabilizzazione dell'equilibrio di Amalia dovuta alla scompaginazione di un *menage* familiare e domestico sbilanciato sulle esigenze del fratello; p. 82 «conquistarsi un amore più giocondo] *marg.* rieducarla»⁵⁰: la variante, che rende più coerente il passo con il paragrafo in cui è inserito, cambia la cifra della volontà di azione di Emilio su Angiolina da un intento ludico, di raggiungimento di un piacere sereno (sul modello del Balli) per il quale Angiolina è la donna perduta di cui godere, a un approccio paternalistico ed educativo, per il quale Angiolina è la giovane corrotta da ricondizionare secondo un diverso modello femminile; p. 119 «fabbricava] *marg.* concedeva» e «di... mancava] *sps.* il... *in lin.* rifiutava.»⁵¹: accentua nella personificazione della notte e del giorno l'insormontabilità del destino di Amalia; p. 125 «gettata] *marg.* gettata nell'animo dell'amico(*)»⁵²: sottolinea la dipendenza psicologica di Emilio dal Balli, precisando che non è quella sulla reputazione di Amalia l'«ombra» che Emilio intende cancellare; p. 137 «così vilmente.] *marg.* senz'alcun motivo.»⁵³: esclude la condanna del Balli da parte di Amalia e accentua l'inspiegabilità del comportamento del Balli per Amalia, ignara dell'intervento di Emilio; p. 172 «nella... trovato] *marg.* veniva distrutto ogni giorno»⁵⁴: sostituisce al mancato ritrovamento nel reale del modello femminile applicato da Emilio ad Angiolina la cecità di Emilio di fronte alle prove quotidiane dell'irrealtà del modello; pp. 172-173 (si vedano il testo di V e la sequenza variantistica già illustrate. «Rinascava... Emilio] *cas.*»); «Il... colpe.] |Il sogno... presso Amalia *sps.* che mai gli ricordava la propria presenza, regolava... dolcezza *marg.* oppure per compassione *in lin.* di se stesso. / Anche... dolcissimo *marg.* oramai di sognare... colpe.] *cas.*»); fondamentale eliminazione di una lunga anticipazione del processo di sovrapposizione tra Angiolina e Amalia su cui si chiude il romanzo e che rappresenta la conclusione del processo psicologico di Emilio; p. 174 (come alla lezione

⁴⁹ «Da anni Amalia passava una buona parte della sua giornata al fuoco e ne era risultata una buona cucciniera che bastava al palato delicato d'Emilio».

⁵⁰ «Come non aveva capito che Angiolina onesta significava Angiolina sua! Ricominciò il sermone che aveva interrotto, ma su tutt'altro tuono. Ben presto s'accorse che le teorie fredde e complesse non facevano per Angiolina. Lungamente pensò il metodo da seguire per conquistarsi un amore più giocondo. Nel sogno egli l'accarezzava come se già l'avesse resa degna di lui. Tentò di fare altrettanto nella realtà».

⁵¹ «Quella disgraziata s'era costruita una seconda vita; la notte le fabbricava quel po' di felicità che di giorno le mancava».

⁵² «Volle cancellare qualunque ombra che avrebbe potuto essere stata gettata dalle sue parole e per il segreto di Amalia non ci fu più salvezza.»; **S** riprende la lezione di FI da cui **b** ricava: «avessero potuto gettare le sue parole, nell'animo dell'amico».

⁵³ «Ma Amalia aveva deciso. – Credo che sei tu colui che deve difendermi, nevvero? Ora non mi pare che tu possa continuare ad essere l'amico di chi m'offende così vilmente».

⁵⁴ «Invece egli andava ai ritrovi sempre con la medesima violenza di desiderio e nella sua mente non s'acquietava la tendenza a ricostruire l'*Ange* che nella realtà non aveva trovato».

precedente: «della... Non] *marg.* ma essa non se ne accorse e sentiva invece ch'egli cercava di elevarla e nobilitarla. D'altronde egli non(*)»); ferma la focalizzazione sul personaggio di Angiolina esplicitando la sua consapevolezza rispetto alle aspettative e ai desideri di Emilio; p. 200 «che... partenza] *cass.*»⁵⁵: cassa un sottinteso di superficialità in Angiolina nel soppesare le parole Emilio; p. 232 «Egli... comprendere:] *cass.*»⁵⁶: rafforza la credibilità di Emilio quale interprete del delirio di Amalia; p. 240 «La... commozione.] *cass.*»⁵⁷: cassa l'unico momento di compassione non egoistica da parte di Emilio per l'agonia della sorella, il che determina anche una diversa prospettiva di lettura della successiva descrizione di Amalia malata e la prefigurazione del suo corpo morto; p. 241 «procedeva] *marg.* procedeva normalmente(*)»⁵⁸: l'avverbio allude alla sospensione di fronte al delirio non della percezione del tempo ma della rassicurante normalità dei "sani"; p. 243 «colpiva... fantasia] *sfs.* gridava»⁵⁹: estende l'analogia tra Amalia e un'opera d'arte che esprima un urlo muto, a sottolineare l'afasia di Amalia più che la sollecitazione che ne riceve la fantasia degli astanti; p. 249 «così!] *interl.* così! E tu resta pure con loro! (*)»⁶⁰: introduce una condanna *in extremis* (che ricorda la manata del padre morente nella *Coscienza di Zenò*) da parte di Amalia per l'allontanamento del fratello sancendo la definitiva distanza tra i due; p. 250 «Una... fisionomia.] *cass.*»⁶¹: nuovamente accentua la crudeltà dell'agonia di Amalia.

Delle 61 lezioni redatte da **a** e/o **b** invece il 57% interessa l'interpunzione e, come per le "relazioni" tra FI ed M, si tratta quasi esclusivamente (tranne un caso) dell'introduzione della virgola.

Le restanti lezioni di FI in 8 casi tendono a una più efficace espressione: p. 11 «lotta... anche] *marg.* lotta e anche nella discussione(*)»⁶² [**b**]; p. 17 «lasciandosi] *der.* lasciando» [**ab**]; p. 99 «voluta poca attività] *der.* voluto poco *marg.* sforzo(*)» [**ab**]⁶³;

⁵⁵ «de comunicò i risultati ottenuti che occuparono la mente d'Angiolina così da impedirle d'analizzare il punto di partenza».

⁵⁶ «[231] Siete / [232] venuti a pranzo? – Egli credette di comprendere: Ella cercava sempre il Balli».

⁵⁷ «La guardò di nuovo senza ricercare commozione. Non sembrava ch'ella soffrisse; aveva la faccia piccola, misera, oramai proprio la faccia appartenente a quel corpo. Sempre guardandola egli pensò: – Ella morrà! – Se la figurò morta, quietata, priva d'affanno e di delirio».

⁵⁸ «Il tempo non procedeva a quel letto per chi seguiva, viveva quel delirio». TS: «procedeva] **S** FI *da cui b* correva normalmente».

⁵⁹ «il nudo così brillante e sofferente colpiva l'occhio e la fantasia. Pareva la rappresentazione plastica di un grido violento di dolore».

⁶⁰ «– Egli ha diritto di far così! – borbottò ella ed ebbe negli occhi un lampo di rancore. Poi dimenticò tutto e tutti guardando la luce alla finestra». Nella versione definitiva al "P" è sostituito un punto fermo.

⁶¹ «Una brutta smorfia ma un'espressione consolante per chi ansioso studiava la sua fisionomia». **S** accoglie la cassatura e la estende al periodo successivo: «Eppure l'affanno era sempre violento quando il respiro non era sospeso».

⁶² «durissimo anche quello nella lotta, nella discussione anche più futile».

⁶³ In TS: «voluto poco».

p. 133 «altrui] *der.* altri» [**b**]; p. 141 «È] *marg.* Per»⁶⁴ [**ab**]; p. 145 «passo] *marg.* motivo» [**b**]⁶⁵; p. 208 «disaminate] *sps.* esaminate» [**b**]; p. 210 «chiamare] *der.* richiamare» [**b**]; e un intervento varia: p. 22 «abbruniti] *der.* abbrunati» [**ab**]. Sette interventi eliminano la concordanza del participio perfetto con l'oggetto diretto: p. 122 «provata] *der.* provato» [**ab**]; p. 172 «ricordata] *der.* ricordato» [**b**]; p. 185 «dimenticata] *der.* dimenticato*» [**b**]; p. 191 «scoperta] *der.* scoperto» [**b**]; p. 212 «fatta] *der.* fatto» [**b**]; p. 255 «dimenticati] *der.* dimenticato» [**b**]; a questo gruppo si ascrive anche: p. 204 «impedita la porta d'aprirsi] *der. e interl.* impedito che... s'aprisse(*)» [**b**]⁶⁶. Una postilla elimina la terza persona singolare usata per la prima persona p. 218 «Voleva] *der.* Volevo» [**ab**]. Quattro interventi interessano i verbi ausiliari: p. 55 «avesse piovuto] *sps.* fosse piovuto» [**b**]; p. 65 «avesse servito] *sps.* fosse servito» [**b**]; p. 194 «averle costato] *sps.* esserle *der.* costata» [**b**] e p. 104 «abbia ammalato lo] *sps.* sia ammalato *der.* allo(*)»⁶⁷; quest'ultima stringa rientra anche nella lista delle varianti alle preposizioni insieme ad altre quattro: p. 132 «per] *sps.* di»⁶⁸ [**b**]; p. 154 «sé stesso di] *interl.* a sé stesso(*)» [**b**]⁶⁹; p. 193 «da] *cass.*»⁷⁰ [**b**]; p. 225 «agli] dagli*»⁷¹ [**b**].

Benché non si possa escludere che FI sia sul tavolo di lavoro durante la revisione di TS, soltanto le lezioni di **S**, e in particolare quelle che incidono oltre la superficie linguistica, sono tali da implicare una ripresa diretta, mentre questo non è sostenibile per **a** e **b**, poichè nemmeno i pochi casi in cui **a** e **b** intervengono su una lezione di **S** tornando alla lezione di FI dimostrano il prelievo diretto da FI: p. 40 FI: «con accanto] *marg.* accanto ad» TS: «con accanto] **S** *marg.* |con| accanto ad *da cui* **ab** FI» **ab** legge come FI contro **S** perché **S** nell'introdurre la lezione di FI tralascia di eliminare il «con» sostituito da «ad»; p. 11 FI: «lotta... anche] *marg.* lotta e anche nella discussione(*)»⁷² TS: «lotta... anche] **S** *marg.* lotta e anche... anche *da cui* **b** FI» **b** coincide con FI poichè elimina la ripetizione di «anche» lasciata da **S**; p. 145 FI: «passo] *marg.* motivo» TS: «passo] **S** *marg.* suono **ab** FI» gli interventi sul brano sono determinati dalla ripetizione a breve distanza di «passo»; **ab** cassa la genericità del lemma introdotto da **S** restaurando «passo» poichè la successiva occorrenza del termine è già stata cancellata da una ulteriore lezione introdotta da **S**⁷³. Le maggiori corrispondenze si registrano inoltre tra le varianti interpuntive di FI da un lato e di **a** e **b** dall'altro;

⁶⁴ «È una volta tanto».

⁶⁵ «passo] **S** *marg.* suono **ab** FI».

⁶⁶ «TS non cambia la costruzione: impedita la] **b** *der.* impedito alla(FI)».

⁶⁷ In TS: «abbia ammalato lo] **a** *stl.* **b** *sps.* e *der.* sia malato di(FI)».

⁶⁸ «coraggio per parlare».

⁶⁹ TS: «addebitare sé stesso di] **a** *stl.* **b** *marg.* imputare a se stesso(FI)».

⁷⁰ «da ridere».

⁷¹ «protesse agli occhi».

⁷² «passo > suono».

⁷³ «come le piacesse un passo che continuava a risuonare in orchestra. – Non capisco! – ella rispose. Infatti ella non aveva percepita la bellezza di quel passo».

ma le une e le altre non sono che una parte delle analoghe varianti sia di FI sia di TS, ossia rappresentano un'intersezione casuale tra i due insiemi omogenei. Soprattutto in questo caso e, come vedremo a breve anche per le altre lezioni di TS introdotte da **a** e **b** e corrispondenti a FI, si può sostenere che rispondono a una tendenza correttoria pregressa a TS e che lì viene confermata; va semmai rilevato anche che **S** non si incarica direttamente di introdurre la punteggiatura in TS, rinviando il lavoro alla fase di **a** e **b** (e continuandolo poi in autonomia su MI e sulle bozze). Il che è prova del fatto che **S** si preoccupa di dare una definizione stabile all'aspetto contenutistico di *Senilità*, con pochi e mirati interventi, dopo di che il testo risulta pronto per un intervento prettamente linguistico-stilistico da condurre secondo alcuni criteri, che si possono desumere ancora una volta nel confronto con FI, evidenziando cosa del sistema di FI è accolto e cosa è scartato.

Carattere complessivo di FI

Come anticipato FI pesa relativamente poco in TS, cuore della revisione di V, ma apporta una manciata di lezioni rilevanti per il tratteggio psicologico dei personaggi, vero nodo tematico dell'opera. Tale tipologia di lezioni, quasi estranea alle successive fasi di revisione, è in FI rilevante ma in TS non ne giunge che una limitata porzione, il che significa che Svevo scarta presto la via della revisione profonda, per riproporre invece il testo pressoché intatto non solo nelle strutture narrative, mai variate, ma anche sotto il profilo tematico. In tal modo Svevo dimostra di avere chiara consapevolezza del valore storico della *princeps* di *Senilità*⁷⁴, in relazione alla quale l'edizione del 1927 non ha il ruolo di un ripensamento, ma di una rivendicazione di "anzianità", rispetto alla *Coscienza di Zeno* così come alle espressioni letterarie italiane ed europee con cui la *Coscienza* è messa in relazione dai più accorti interpreti. E tale consapevolezza, poi esplicitata nella *Prefazione alla seconda edizione*, si afferma a cominciare dal sistema variantistico complessivo, che dà sì luogo a una grande mole di interventi tra V ed M (rappresentabili in 6008 stringhe evolutive), che però è per la netta maggioranza rappresentata da varianti instaurative di lezioni o ripetute identiche da un postillato all'altro o che non approdano ad M: di fatto le lezioni "utili" all'evoluzione testuale sono solo le lezioni di FI o identiche a FI che si trovano in M, le lezioni di TS attribuite una sola volta alla mano che le introduce, **S** o **a** o **b** senza le successive "conferme" per sovrascrittura, le lezioni di MI non derivate da TS e le lezioni attestate solo in M. Tutte queste sono prevalentemente formali, o per dirla con Svevo danno al testo «qualche ritocco meramente formale»⁷⁵, ma non alterano l'aspetto linguistico dell'opera – si consideri il rilievo delle varianti solo interpuntive – a sottolineare la volontà di Svevo non sovvertire né adeguare ad alcuna norma esterna il proprio strumento espressivo.

⁷⁴ Così come gli dice anche Montale: «Scrivere Zeno nel '920 è prova di sommo impegno; scrivere *Senilità* nell'Italia del '98 (!!!) è forse prova di genio», FS Corr. A 76.3-2; lettera del 3 marzo 1926.

⁷⁵ *Prefazione alla seconda edizione*, M p. 8.

L'abbandono delle lezioni che modificano le dinamiche psicologiche e quindi le relazioni tra i personaggi, più che limitarsi a precisarle come nel caso delle 19 lezioni già illustrate, conferma quanto affermato ed interessa altre 38 stringhe variantistiche, come si vedrà incentrate con singolare frequenza sul personaggio di Amalia:

p. 5 «promettendogli [Angiolina] la gioia per l'avvenire ch'ella, certo, non avrebbe compromesso»: «ch'ella... compromesso.» *in lin.* >non poteva più [...] < *marg.* che, per gli avvertimenti ch'egli le aveva dati, essa non poteva compromettere. *da cui* che ... fatto, ... compromettere*⁷⁶; p. 9 «quell'arditezza era costata cara al Merighi il quale aveva finito col dover liquidare la sua azienda»: «[il quale] *marg.* perchè*⁷⁷»; p. 10 «Era l'amico del Brentani da oltre dieci anni e per la prima volta lo vedeva in entusiasmo per una donna»: «[in... donna] *marg.* ricercare una relazione simile*⁷⁸»; «Egli [Balli] però non aveva giammai risentito l'abbattimento dell'insuccesso»: p. 11 «[risentito] *marg.* provato*⁷⁹»; p. 17 «Le parlò di quanto a lui era stato raccontato dal Sorniani, interrogandola finalmente sul suo passato»: «[Sorniani... passato] *marg.* Sorniani. Non avrebbe saputo tacere di quella cosa.*⁸⁰»; «Parve ella credesse che donna onesta e donna ricca fossero la stessa cosa: – Ah! le superbe signore son dunque fatte così? – Poi, vedendolo sorpreso, negò d'aver voluto dire questo, ma se egli fosse stato l'osservatore che credeva, si sarebbe accorto che ella ora non capiva più il ragionamento che poco prima l'aveva tanto interessata»: p. 20 «[più] *marg.* meglio*⁸¹»; p. 43 «Spesso, nella

⁷⁶ La variante marcherebbe la necessità immediata di Emilio di stabilire un controllo sulla relazione amorosa, ribattendo il concetto sul quale si apre il romanzo, ma toglierebbe all'avverbio in inciso «certo» l'ambiguità che gli deriva dalla focalizzazione non univoca su Emilio o sul narratore, in modo tale da sottrarre spazio al commento ironico del secondo. Vedi anche I. SVEVO, *Senilità*, Saggio introduttivo, annotazioni bibliografica e commento a c. di G. SAVELLI, Bologna, Edizioni Millennium, 2005, p. 189, nota 18.

⁷⁷ Merighi sarebbe dunque stato audace e perciò perdente; si allungerebbe così l'ombra del fallimento anche sul personaggio maschile che sembrerebbe, in potenza, il maschio ideale per Angiolina. Merighi è al contrario l'unico uomo «vincente», anche se *in absentia*, nel romanzo e verso il quale Emilio, una volta arrogatesi le prerogative del fidanzato, matura una vaga, distante simpatia; ciò che però differenzia Merighi da Emilio è la presenza della madre, ossia di una donna che nella realtà, non solo nel sogno come Amalia, si frappone tra Angiolina e l'uomo di turno salvando quest'ultimo con l'allontanamento o con la redenzione della giovane.

⁷⁸ L'accento verrebbe spostato dalla novità dal sentimento di Emilio al tipo di relazione che Emilio avvia. La lezione veicolerebbe dunque non la constatazione dell'innamoramento o della passione di Emilio, quanto un'implicita definizione della relazione instaurata: l'avventura senza legami. Le parole sarebbero perciò focalizzate sull'opinione del Balli, che da subito ha chiari i termini del rapporto voluto da Angiolina, e che invece contrasta con la prospettiva di Emilio, che pretende di aver trovata la donna bella, onesta e innamorata disinteressatamente raccontata da tanta letteratura.

⁷⁹ Il nuovo verbo introdurrebbe l'esclusione radicale dell'abbattimento dal vissuto esistenziale del Balli, che non solo non avrebbe mai «patito» o «sofferto» la prostrazione emotiva, ma nemmeno l'avrebbe mai «provata», ossia non ne avrebbe mai fatto l'esperienza.

⁸⁰ Sopprimendo l'interrogazione di Emilio perderebbe rilievo sia l'attività inquisitoria del personaggio sia l'accento posto sull'indifferenza sin lì da lui dimostrata per la vita della ragazza, a conferma della costruzione mentale dal protagonista subito sovrapposta alla giovane e al sentimento d'amore.

⁸¹ Se agli occhi di Emilio il dialogo sembra mettere in luce l'insufficienza intellettuale di Angiolina, per il lettore si tratta di una delle prime sequenze in cui la mancanza radicale di comprensione reciproca tra

loro relazione, si ripeterono quegli scrosci di pioggia che lo strappavano all'incanto cui egli con tanta voluttà si abbandonava»: «cui... abbandonava] *in lin.* da cui veniva preso e *da cui* ch'egli ricercava*»⁸²; p. 66 «era più selvaggia con gli uomini che non Emilio con le donne. Ma il Balli, dal primo giorno in cui era venuto [67] in casa, aveva fatta eccezione»: «Ma] *margin.* Ma per*»⁸³; p. 78 «Ella riteneva ch'egli venisse più spesso da loro per il più semplice affetto pel fratello, affetto di cui ella stessa godeva perchè una parte su lei ne riverberava.»: «riteneva... riverberava.] *sp.* accolse il dono di quelle visite come se fosse fatto per lei, con piena gratitudine.*⁸⁴»; «La stessa sera Emilio raccontò la storia di Margherita ad Angiolina. Ella ebbe un [82] impeto di gioia che le fu impossibile di celare. Poi capì essa stessa che doveva farsi perdonare da Emilio un tale movimento. Ma fu difficile: Come era doloroso per lui di veder lo scultore conquistarsi giocando e ridendo quello ch'egli non poteva ottenere a prezzo di tanti dolori.»: p. 82 «capi... dolori] *sp.* tentò di spiegare quel movimento >[...]< e l'improvviso rossore che invase la sua faccia bianca >[...]< protestando un dolore al petto. Ed Emilio le credette. Molto più tardi egli doveva capire la ragione di quel turbamento.*»⁸⁵;

i due amanti viene messa in scena. E la variante apportata cambierebbe appunto lo snodo di tale incomprendimento di fondo. Emilio si compiace di insegnare la dissolutezza ad Angiolina, spiegandole che le donne oneste sono donne che hanno saputo amministrare bene il proprio patrimonio (loro stesse) attraverso il matrimonio. Il discorso è indirizzato ad una Angiolina che si presume disinteressata e ingenua per farle intendere il pericolo rappresentato dalla (altrettanto presunta) dissolutezza di Emilio. Angiolina però del ragionamento ritiene la coda, ossia che le donne ricche, che sono socialmente ritenute oneste, in verità acconsentono all'amore quando vi hanno un tornaconto. Emilio comprende allora di non essere stato inteso e Angiolina «ritratta» per assecondarlo, ma resta di fatto sulla propria posizione. Quindi il discorso di Emilio non è e non sarà assunto da Angiolina per quello che avrebbe inteso significare e non a causa dell'insipienza di lei, ma perché il discorso muove da un'idea di Angiolina «voluta» da Emilio e perché lei lo estrapola dalle teorie di Emilio per contestualizzarlo nella propria diretta esperienza di vita. Ecco quindi la ragione del ripristino del «più»: non si annulla alcuna comprensione prima data, poiché nei termini intesi da Emilio il discorso non è mai accettato da Angiolina né quindi potrà essere «meglio» inteso.

⁸² Se l'«incanto» cui allude il testo, *incipit* del cap. IV, è il piacere della presenza di Angiolina, su cui si chiude il capitolo III, allora, cassare l'idea dell'abbandono voluttuoso di Emilio al piacere sensuale e sentimentale datogli dalle serate con Angiolina, equivarrebbe a togliere anche quell'unico fondamento di realtà alla relazione con la donna, per il resto frutto di un atto di volontà, appunto di «ricerca» e di costruzione intellettuale. Si noti che la variante passa attraverso un ripensamento di segno opposto, quel «da cui veniva preso», che si colloca su una linea di passività anche più marcata ed esplicita dell'abbandono. In tal senso la prima variante accentuerebbe un carattere del testo, la seconda invece lo capovolgerebbe.

⁸³ Il cambio di soggetto del periodo (Balli > Amalia) sposterebbe l'asse del discorso dalla nuda circostanza che Balli avesse fatto eccezione in casa Brentani, al fatto che Amalia avesse per lui attenuata la propria selvatichezza, così da lasciar sospettare un atto intenzionale, una marcata predilezione da parte di Amalia non subordinata solo all'essere Balli l'unico amico del fratello.

⁸⁴ Analogamente alla variante precedente nella simpatia maturata da Amalia verso il Balli verrebbe eliminata la mediazione involontariamente assunta dal fratello, e anzi sottolineata la volontaria ricerca di un rapporto diretto da parte di Amalia.

⁸⁵ L'ingenuità di Emilio, data la sua consapevolezza dell'ascendente dell'amico su Angiolina, non sarebbe a questo punto della vicenda sostenibile e non sarebbe nemmeno giustificabile alla luce del successivo paragrafo, che chiude il capitolo V su un Emilio nuovamente intendo ad educare Angiolina. Questa volta infatti l'educazione di Emilio si muove in direzione opposta, ossia partendo dall'idea di non avere di fronte un'ingenua fanciulla da rendere non dissoluta ma onesta.

p. 99 «Non seppe però rinunciare alla vendetta»: «vendetta.] *in lin.* vendetta. Quella era il suo destino.*»⁸⁶; p. 120 «Il Balli abusava della sommissione d'Amalia e rifiutava ridendo qualsiasi riparazione»: «qualsiasi riparazione] *interl.* la riparazione *marg.* dovuta*»⁸⁷; p. 122 «Rideva e stava seria con l'altro per un'involontaria soggezione»: «con... involontaria] *marg.* copiando l'espressione sua con risoluta*»⁸⁸; p. 132 «Evidentemente agitata, le mancò il coraggio per parlare.» «Evidentemente agitata] *marg.* Certo, aveva il proposito ma*»⁸⁹; p. 135 «Il Balli non gli aveva mai parlato di Amalia in modo da far capire ch'egli credesse d'esserne amato»: «far... amato] *sfs.* poter offendere lei e perciò lui*»⁹⁰; p. 141 «La senti voltarsi più volte nel letto che neppure a lei sembrava lieve.» «sembrava] *marg.* doveva sembrare*»⁹¹; p. 143 «Il Balli tacque. Pensò che sarebbe stato lui ben differente del passato e avrebbe badato di non lusingarla per non essere assalito una seconda volta da quell'amore poco desiderato.» «sarebbe... desiderato.] *sfs.* lui non avrebbe saputo comportarsi come in passato.*»⁹²; p. 143 «Amalia non stava neppure a udire, stupefatta di tanta indifferenza.» «stupefatta... differenza.] *sfs.* occupata com'era a studiare per intendere.*»⁹³; p. 146 «e il ridicolo che l'aveva oppressa non trovava posto in quell'espressione che pure era tanto completa.» «non] *cass.**»⁹⁴; p. 173 «egli ebbe

⁸⁶ Nel momento in cui abbandona Angiolina, pur affermando di essere naturalisticamente convinto che sia «vittima essa stessa di una legge universale» e «perduta già nel ventre della madre», Emilio non frena l'impulso alla vendetta, ma non perché quella sia il suo destino (se non nei suoi sogni). Mai infatti Emilio riesce a trovare la soddisfazione per le vendette meditate; e piuttosto la vendetta che Emilio cerca contro Angiolina nega ironicamente proprio il razionalismo naturalistico di cui Emilio si dice convinto e con cui crede di aver interpretato la ragazza.

⁸⁷ L'unica riparazione possibile è il matrimonio, ipotesi che però Emilio non può accogliere nemmeno in sogno, poiché comporterebbe esattamente ciò che il protagonista paventa, ossia l'allontanamento di Amalia in favore del Balli.

⁸⁸ Una nuova lezione che vorrebbe Amalia soggetto attivo nella costruzione del proprio rapporto affettivo con Balli.

⁸⁹ Sulla stessa linea della precedente, la variante attribuirebbe un tratto analogo a quelli già marcati, non armonico con la personalità sin qui tracciata di Amalia e proporrebbe, piuttosto che il dato referenziale della sua agitazione, un'interpretazione della sua volontà.

⁹⁰ Anticipazione intempestiva del pensiero di Amalia, che si esprime in tal senso solo da p. 137 («Credo che sei tu colui che deve difendermi, nevero? Ora non mi pare che tu possa continuare ad essere l'amico di chi m'offende così vilmente») e che Emilio non può prevedere a questo punto della conversazione.

⁹¹ La lezione focalizza l'osservazione su Emilio e non su Amalia rafforzando il filtro autoreferenziale attraverso cui Emilio si spiega le azioni di Amalia.

⁹² L'intervento su FI semplificherebbe la riflessione del personaggio negando al lettore la chiave interpretativa di maggiore credibilità, poiché espressa direttamente dall'interessato, sulle ragioni del successivo comportamento di Stefano con Amalia. Indefinito inoltre sarebbe il riferimento al «passato», laddove, prima della vicenda di Angiolina, Stefano non aveva mai «lusingato» Amalia; è infatti la novità dell'interesse non formale dirette dall'uomo a coinvolgere emotivamente la donna.

⁹³ Ancora rifiutata una lezione che vorrebbe attribuire ad Amalia un'intenzione, una ricerca, una volontà attiva, anche nella comprensione dei fatti, equivalente o paragonabile a quella di Emilio.

⁹⁴ Nel contesto della descrizione della serata trascorsa dai fratelli all'opera, dove è rappresentato Wagner, la lezione sovvertirebbe l'esclusione totale da ogni forma di compassione e sollievo sia sociale che intellettuale – per il personaggio, predestinato o meglio condannato alla solitudine e all'incomunicabilità, e negherebbe il suo giungere, al colmo della prostrazione, a un dolore assoluto: «L'altro conosceva intimamente la genesi di quei suoni ma non riusciva ad avvicinarvisi tanto quanto Amalia.» *ibidem.*

un'idea che per quella sera alleviò potentemente il suo stato d'animo. Fu un sogno ch'egli ebbe e sviluppò accanto ad Angiolina e ad onta di questa vicinanza. Essi erano tanto infelici causa il turpe stato sociale vigente»: «ebbe... Essi] *marg.* sognò come >[...]< sapeva lui, ad occhi aperti ed essa per qualche tempo lo lasciò fare. Le disse ch'essi*»⁹⁵; p. 178 «Angiolina che non rifiutava degli omaggi da qualunque parte venissero, stette a udirla subito sorridente: – Senti? dovresti imparare. – Egli stava a udire infatti, stupefatto dalla volgarità della donna amata»: «stupefatto... amata.] *in lin.* sempre sorpreso della propria debolezza.*»⁹⁶; p. 205 «il ribrezzo che ne provò Emilio fu tale che gli toccò di farsi forza per non abbandonare quella stanza»: «abbandonare] *marg.* fuggire da*»⁹⁷; p. 216 «vestito nobilmente ma senza ricercatezza»: «nobilmente... ricercatezza] *marg.* con qualche trascuratezza*»⁹⁸; p. 225 «Il solo Emilio comprese. Ella si sognava a nozze»: «comprese] *interl.* dubitò di aver *der.* compreso*»⁹⁹; p. 240 «per Amalia non v'era più alcun rimedio»: «per... rimedio] *marg.* Amalia non abbisognava di tutela.*»¹⁰⁰; p. 250 «Il caso aveva voluto che ci fosse una sosta fra i sogni della notte e le immagini luminose ch'erano vestite del colore dell'aurora»: «Il... sosta] *sfs.* Non c'era somiglianza*»¹⁰¹; p. 251 «ogni nostra fibra terrorizzata la ricorda [la morte] quando la sentì vicina,

⁹⁵ L'eccezionalità del sogno, che la variante annullerebbe, è la possibilità per Emilio di svolgerlo «ad onta di» Angiolina: nonostante e contro la presenza e la collaborazione della ragazza; il paragrafo precedente infatti rappresenta il contrapporsi della realtà di Angiolina ai sogni di Emilio: «Tanto di frequente la sognò infermiera che tentò di continuare il sogno anche accanto a lei. Stringendosela fra le braccia col violento desiderio del sognatore, le disse: – Vorrei ammalare per essere curato da te. – Oh! sarebbe bellissimo! – disse ella che in certe ore si sarebbe prestata a tutti i suoi desideri. Naturalmente bastò quella frase per annullare qualunque sogno.» Il paragrafo precede immediatamente la lezione in esame dopo la cassatura dei paragrafi alle pp. 172-173 già presentata.

⁹⁶ L'attrito tra sogno e realtà non si dà per Emilio, come implicherebbe la variante, nella presa di coscienza del proprio essere, quanto nel non riconoscimento nel reale delle proprie aspettative e dei sogni, o delle mistificazioni, in cui si cerca appagamento.

⁹⁷ Il verbo introdotto comporterebbe lo spostamento della prospettiva sul desiderio di Emilio di “porsi in salvo”, sentimento che, pur accentuando l'egoismo del personaggio, attenuerebbe la componente dell'abbandono ai danni della «stanza» e della sua inquilina, invece irrimediabilmente desolata dal fratello come dall'altra persona amata.

⁹⁸ La lezione eccederebbe forse nel caratterizzare Carini eccentricamente rispetto al *cliché* di rigore e compostezza del medico; caratterizzazione che spiega l'amicizia con Stefano Balli, ma che avvalorava i dubbi di Emilio sulle capacità professionali di Carini nel momento in cui quest'ultimo rileva i segni evidenti dell'etilismo in Amalia.

⁹⁹ Nelle prime ore del delirio di Amalia, quando la donna non è ancora stata lasciata sola da Emilio con Stefano ed Elena e questi non hanno ancora avuto modo di ascoltare le ripetute invocazioni a Stefano da parte di Amalia, il solo Emilio è in grado di interpretare con certezza le decontestualizzate frasi della sorella, contrariamente alla lezione che la variante, se accolta, instaurerebbe – «Il solo Emilio dubitò di aver compreso» –, ponendo in dubbio la sicurezza di Emilio se non l'incertezza di lui solo di contro agli altri osservatori.

¹⁰⁰ La variante appartiene al paragrafo in cui Stefano rivela a Emilio di non voler lasciare la veglia essendosi sentito invocare da Amalia; il testo di V, attraverso l'opinione di Emilio, manifesta il giungere tardivo da parte di Stefano della compassione e del conforto che questi ha già avuto modo di manifestare ad Amalia (alla morte del padre dei Brentani); mentre la lezione di FI introduce un concetto di tutela difficile da collocare all'interno della psicologia di Stefano e della tipologia dei rapporti da lui instaurati con Amalia.

¹⁰¹ L'idea della difformità tra il delirio e il rasserenamento delle visioni sul finire dell'agonia è plausibilmente omessa dopo FI perché posta a cassare un motivo fondamentale: la casualità della sosta intercorsa tra le due visioni, negative e positive; casualità che ha concesso ad Amalia un frammento di lucidità

ogni nostra molecola la respinge nell'atto stesso di conservare e produrre la vita. Il pensiero a lei è come una qualità, una malattia dell'organismo. La volontà non lo chiama nè lo respinge.» «e produrre] *cas.s.**» e «lo respinge] *der. sa respingerlo**»¹⁰².

Le lezioni sottoposte a drastica cernita per il loro discostarsi dal significato commesso alla *princeps* sono affiancate da serie di varianti di tipo linguistico-stilistico cui si riconosce una regolarità nella trattazione di determinati fenomeni ignota agli altri postillati, e che come quelle sopra elencate, restano per la gran parte sulla carta di FI. Si vedano: il participio passato nei verbi composti che dall'accordo con l'oggetto passa alla coniugazione alla terza persona singolare maschile¹⁰³:

p. 14 «dissipata] *der. dissipato**»; p. 41 «sconvolta] *der. sconvolto**»; p. 89 «riconquistata] *der. riconquistato**»; p. 92 «creduta] *der. creduto**»; «vista] *der. visto**»; p. 97 «conosciuta] *der. conosciuto**»; p. 100 «chiusa] *der. chiuso**»; p. 103 «circondata] *der. circondato**»; p. 109 «sospettata] *der. sospettato**»; p. 111 «dimenticata] *der. dimenticato**»; p. 114 «sconvolta] *der. sconvolto**»; p. 116 «raccontata] *der. raccontato**»; p. 117 «avuta] *der. avuto**»; p. 121 «passata] *der. passato**»; «pesata] *der. pesato**»; «stata] *der. stato**»; «data] *der. dato**»; p. 122 «passata] *der. passato**»; «ricordata] *der. ricordato**»; «provata] *der. provato**»; p. 123 «levata] *der. levato**»; p. 129 «avuta] *der. avuto**»; «perduta] *der. perduto**»; p. 131 «scorta] *der. scorto**»; p. 135 «trovata] *der. trovato**»; p. 140 «inasprita] *der. inasprito**»; «vista] *der. visto**»; «perduta] *der. perduto**»; p. 143 «tolta] *der. tolto**»; p. 149 «conosciuta] *der. conosciuto**»; p. 150 «colorita] *der. colorito**»; «conosciuta] *der. conosciuto**»; p. 151 «saputi] *der. saputo**»; p. 153 «trovata] *der. trovato**»; p. 154 «abbandonata] *der. abbandonato**»; p. 158 «data] *der. dato**»; p. 161 «fatta] *der. fatto**»; p. 164 «dati] *der. dato**»; p. 167 «ignorata] *der. ignorato**»; p. 170 «avuti] *der. avuto**»; p. 172 «ricordata] *der. ricordato**»; p. 182 «avuta] *der. avuto**»; p. 183 «sopportata] *der. sopportato**»; p. 185 «dimenticata] *der. dimenticato**»; «messa] *der. messo**»; p. 187 «incavate] *der. incavato**»; p. 190 «scoperta] *der. scoperto**»; p. 191 «scoperta] *der. scoperto**»; p. 200 «provata] *der. provato**»; p. 207 «stesa] *der. steso**»; p. 211 «trovata] *der. trovato**»; «ricordata] *der. ricordato**»; p. 212 «fatta] *der. fatto**»; p. 213 «trovata] *der. trovato**»; p. 219 «visti] *der. visto**»; p. 220 «potuta] *der. potuto**»; p. 223 «mandata] *der. mandato**»; «sentita] *der. sentito**»; p. 230 «avuta] *der. avuto**»; p. 235 «scritta] *der. scritto**»; p. 240 «avuta] *der. avuto**»; p. 241 «inventata] *der. inventato**»; p. 242 «fatte] *der. fatto**»; «perduti] *der. perduto**»; p. 247 «avuta] *der. avuto**»; «maltrattata] *der. maltrattato**»; p. 249 «udita] *der. udito**»; «conosciuta] *der. conosciuto**»; p. 252 «dimenticata] *der. dimenticato**»;¹⁰⁴ p. 254 «interrotta] *der. interrotto**»; p. 255 «dimenticati] *der. dimenticato**»; p. 257 «distrutta] *der. distrutto**»;

durante il quale scambia con Emilio e Stefano un breve dialogo che emblemizza la costante mancanza di comunicazione e comprensione tra i due uomini e lei.

¹⁰² Mi pare che le varianti, se accomunate, tendano concordemente a tratteggiare un'immagine di sterile ignavia degli individui di fronte alla morte, l'una affermando la possibilità dell'organismo solo di conservare e non di rigenerare la vita («produrre»), l'altra esasperando nell'incapacità («né sa respingerlo») l'assenza di volontà; il che però forse taglia la riflessione, che vuol essere universale, a misura della personalità di Emilio e del suo abbandono alla percezione e al dolore della morte.

¹⁰³ La lista non include i casi analoghi in cui la variante occorre con altri interventi, ad esempio: p. 231 «messi insieme] *der. messo insieme da cui unito**» o p. 159 «avuta] *sp. posseduto**».

¹⁰⁴ L'occorrenza precedente non viene cambiata.

o la terminazione in *-a* per il verbo alla terza persona singolare dell'imperfetto indicativo:

p. 16 «credeva] *der.* credevo*»; p. 31 «diceva] *der.* dicevo*»; p. 218 «Voleva] *der.* Volevo»; p. 253 «sperava] *der.* speravo»;

le stringhe dell'ultima tipologia benché quantitativamente esigue sono notevoli poiché coprono la totalità delle occorrenze della forma nel testo.

D'altro canto si rilevano anche tipologie meno o non sistematiche che assimilano, più che contrapporre, FI ai successivi testimoni. Massiccia ad esempio è, come in TS e MI per non dire in M, la revisione dell'interpunzione, che dà luogo a 144 stringhe di varianti esclusivamente interpuntive¹⁰⁵:

p. 3 «famiglia? -] famiglia?»; p. 5 «lieta,] lieta*»; p. 6 «profonde] profonde,*»; p. 7 «distanza] distanza,*»; p. 8 «ragazzi] ragazzi,*»; p. 9 «eccitante] eccitante,*»; p. 10 «famiglia] famiglia,*»; «anni] anni,*»; p. 11 «sonati] sonati,*»; «masse] masse,*»; p. 13 «ignorava] ignorava,*»; «riceveva] riceveva,*»; «Sorniani] Sorniani,*»; «donna] donna,*»; «ascoltare] ascoltare,*»; p. 14 «ella,] ella*»; p. 15 «subito] subito,*»; p. 16 «poco] poco,*»; p. 17 «sconfinato] sconfinato,*»; p. 19 «E] E,*»; «inerti] inerti,*»; p. 21 «frequentato] frequentato,*»; «e] e,*»; p. 23 «riceveva,] riceveva*»; p. 28 «d'inquietudine] d'inquietudine,*»; p. 30 «nuova] nuova,*»; p. 31 «raccontato] raccontato,*»; p. 33 «Angiolina,] Angiolina*»; «Emilio] Emilio,*»; p. 34 «parole] parole,*»; «momento] momento,*»; p. 38 «sua] sua,*»; «lei,] lei*»; p. 45 «s'accentuò] s'accentuò,*»; p. 48 «momento] momento,*»; p. 49 «amico] amico,*»; p. 51 «aria] aria,*»; «bella] bella,*»; p. 52 «sua] sua,*»; p. 55 «sentì] sentì,*»; p. 58 «molto] molto,*»; p. 67 «bontà] bontà,*»; p. 68 «attacco] attacco,*»; p. 69 «fatto] fatto,*»; p. 70 «alleato... cuore] alleato, ... cuore,*»; p. 74 «parlare] parlare,*»; p. 75 «intensità] intensità,*»; p. 77 «lui] lui,*»; «Angiolina] Angiolina,*»; p. 79 «Angiolina] Angiolina,*»; «somiagliata] somigliata,*»; p. 81 «indagini] indagini,*»; «Margherita] Margherita,*»; p. 84 «lei] lei,*»; p. 85 «Giulia,] Giulia*»; «disparte] disparte,*»; «occhi] occhi,*»; p. 87 «case] case,*»; p. 88 «- È] È*»; p. 89 «sforzo] sforzo,*»; p. 90 «pronto] pronto,*»; p. 91-92 «pensare... esasperarsi] pensare, ... esasperarsi,*»; p. 92 «solita] solita,*»; «Angiolina] Angiolina,*»; «detta] detta,*»; p. 93 «agitazione,] agitazione*»; «raggiungerla] raggiungerla,*»; p. 95 «stanza] stanza,*»; «dopo] dopo,*»; p. 96 «sorella] sorella,*»; «Coricatosi] Coricatosi,*»; p. 97 «dolore] dolore,*»; «rancore] rancore,*»; «e... pubblico] e, ... pubblico,*»; «mattina] mattina,*»; p. 98 «crederle] crederle,*»; «afferrata] afferrata,*»; «allegramente] allegramente,*»; p. 99 «che... Volpini] che, ... Volpini,*»; «bonariamente] bonariamente,*»; «stordirlo] stordirlo,*»; «rosse,] rosse*»; p. 100 «noi] noi,*»; «crederle] crederle,*»; «espressione] espressione,*»; p. 101 «aveva] aveva,*»; p. 116 «gelosia] gelosia,*»; p. 117 «mai] mai,*»; p. 118 «serio] serio,*»; p. 119 «copiava,] copiava*»; p. 120 «lui] lui,*»; p. 123 «calore, non] calore. Non*»; p. 124 «credeva] credeva,*»; p. 125 «parole] parole,*»; p. 134 «lasciata] lasciata,*»; «sventura] sventura,*»; p. 136 «bene] bene,*»; p. 141 «Grazie] Grazie,*»; p. 141 «tanto,] tanto!*»; p. 144 «discorso] discorso,*»; «accaduto] accaduto,*»; p. 147 «dolore...

¹⁰⁵ Le varianti riguardano in netta prevalenza la virgola che è aggiunta nel testo in quasi la metà dei casi, in associazione alla congiunzione “e”/“ed”, in una decina di casi ca. a “ma” e che in altrettanti individua un inciso o una proposizione subordinata.

simile] dolore, ... simile,*»; p. 150 conformarsi] conformarsi,*»; p. 151 «inerte] inerte,*»; p. 155 «nubi] nubi,*»; «lasciandola] lasciandola,*»; p. 163 «amore.] amore*»; «Amalia] Amalia,*»; p. 164 «preghiera] preghiera,*»; «note] note,*»; p. 167 «ma... così] ma, ... così,*»; «quando] quando,*»; p. 170 «sua] sua,*»; p. 173 «povertà] povertà,*»; p. 174 «diviso] diviso,*»; «amorosa] amorosa,*»; p. 176 «concentrò.] concentrò,*»; p. 182 «amico] amico,*»; «lavoro] lavoro,*»; p. 183 «vie] vie,*»; p. 185 «respingeva] respingeva,*»; «appresso] appresso,*»; p. 186 «gesso] gesso,*»; «grandezza] grandezza,*»; p. 188 «brizzolata] brizzolata,*»; p. 194 «commoverlo] commoverlo,*»; p. 196 «insieme] insieme,*»; p. 200 «onesta.] onesta*»; «che... precisione] che, ... precisione,*»; p. 202 «prima] prima,*»; p. 206 «torturavano] torturavano,*»; p. 208 «buono] buono,*»; p. 219 «dolore] dolore,*»; p. 232 «avveniva] avveniva,*»; «analizzarsi] analizzarsi,*»; p. 234 «inintelligibile] inintelligibile,*»; p. 238 «rimprovero.] rimprovero. -*»; p. 241 «ma... riappariva] ma, ... riappariva,*»; p. 243 «dimane] dimane,*»; p. 245 «calma] calma,*»; p. 246 «posto] posto,*»; «stanza invece] stanza, invece,*»; p. 247 «ritmico] ritmico,*»; p. 258 «alto] alto,*».

Si hanno infine interventi che per tipologia e mancanza di sistematicità sono in tutto equivalenti ai corrispondenti delle successive fasi di revisione. Una ventina di stringhe rappresentano variazioni grafico fonetiche di singoli lemmi:

p. 22 «abbruniti] *der.* abbrunati»; p. 43 «fisionomia] *der.* fisionomia*»; p. 58 «ubbidiva] *der.* obbediva*»; p. 63 «dispiacesse] *der.* spiacesse*»; p. 65 «consigliatore] *der.* consigliere»; p. 70 «basta] *der.* Basta*»; p. 85 «ambidue] *der.* ambedue*»; p. 94 «propri] *der.* proprii*»; p. 109 «avvicinarsigli] *der.* avvicinarsigli*»; p. 137 «ambidue] *der.* ambedue*»; p. 143 «carnovale] *der.* carnevale*»; p. 160 «tenacità] *der.* tenacia*»; p. 161 «propri] *der.* proprii*»; p. 162 «chinese] *der.* cinese*»; p. 167 «*invelenao]* *der.* *invelenà]*»; p. 189 «veder] *der.* vedere*»; p. 196 «arme] *der.* arma*»; p. 199 «ambidue] *der.* ambedue*»; p. 210 «volontieri] *der.* volentieri*»; p. 227 «dispiaccia] *der.* spiaccia*»; p. 252 «inspirargli] *der.* ispirargli*»;

di questi si rileva (ripetendo alcuni dati sopra forniti) che vengono accolte in M solo 7 lezioni delle quali una aggiorna la pronuncia del veneziano «*invelenao]*»; tre eliminano altrettante attestazioni isolate: «abbruniti», «consigliatore» e «avvicinarsigli»; le ultime due avviano la sostituzione di «ambidue» estesa a tutte le occorrenze del lemma dopo FI (la terza occorrenza di «ambidue» elencata non giunge ad M poiché cassata da una revisione più ampia del brano in TS: «ambidue quelle **a** quelle *da cui* **b** ambe le mani»). Sono invece tutte scartate le lezioni che tendono a eliminare le oscillazioni grafiche e morfologiche che caratterizzano la lingua di Svevo, che presenta infatti un alto tasso di variabilità sia in riferimento a ciascuna delle due edizioni, come nel sistema che tra queste si istituisce diacronicamente. Se infatti si assiste alla regolarizzazione, *post* FI, di «intravista» e «intravedere» (prevale la geminata nel 1927), di «public-» e «public-» in aggettivi, sostantivi, avverbi e forme verbali (altrettanto tutti geminati in M) e di «tuono» e «tono» (M attesta solo «tono»), sul versante opposto coesistono nel tempo: l'avverbio «fiso» e l'aggettivo «fissa» (con «fisso» e «fisa» in M); le forme doppie «da prima» e «dapprima» che contano rispettivamente sei e quattro, cinque e cinque casi nelle due edizioni; «in fatti» che occorre una sola volta e nel 1898 e nel 1927 e altrettanto «tuttociò»; le frequenti «i» superflue nei plurali in -cie («faccie», «guancie», «minaccie»,

“traccie”) trovano concordi le due edizioni, anche con casi di alternanze del tipo di “focaccie” e “focacce”, così come per la forma grafica delle forme verbali “bacierò” e “lascierei”; “fisionomia” e “fisonomia” la prima attestata una volta e la seconda due nel 1898 e che nel 1927 contano ciascuna un caso; anche le grafie dei plurali di “-io” atono: -ii, -i, -î; la dittongazione incostante di “o” ed “e” sotto accento: “giuoc-”/“gioc-”, “movere”/“muovere” e derivati, “pezzola”/“pezzuola” e “ripercoteva”/“percuoterla” (ma sempre “scuotere”); “tepid-”/“tiepid-” e anche “quietare”, che compare una volta in M, instaurando una lezione extra vagante rispetto al “quiet-” di V e del restante M; “giovàn-”/“giovin-”, “ugual-”/“egual-”, “rumor-”/“romor-”, “ubbid-”/“obbed-”, “carnevale”/“carnovale”, e occorre un’unica volta in V ed M “dimandò”; “volontieri” e “volentieri”/“malvolentieri”. Quanto alle consonanti, se si contano solo in V due occorrenze di “conscienza” e “consciente” (adeguate in M alle forme senza nasale), si trovano poi accanto alle prevalenti forme di “rinunz-” gli allotropi in “rinunc-” due in V e quattro in M; un solo caso in V e M per “pronunc-” invece di “pronunz-”. Nelle forme verbali se per “salire” V registra un perfetto “salse” variato in M in “sali” e il participio di “equivalere” si presenta in V come “equivaluto” ed “equivalso”, ma solo “equivalso” in M; al contrario è M ad introdurre ulteriore variabilità attestando “debbo” e “devo” e “bevett-” e “bev-” mentre V ha solo “bevett-”; entrambi poi registrano il participio di “vedere” come “vist-” e come “vedut-”. Tra i sostantivi e gli aggettivi solo V ha una volta “precesso” contro il dominante tema “preced-”; ed è ancora M ad incrementare le oscillazioni con “sucid-” e “sudic-”, poiché in V si afferma “sucid-” con l’eccezione della forma verbale “insudiciando”; infine sia V che M includono una volta la forma “cioccolatte” e tre “cioccolata”. Per i pronomi: stabile rimane la prevalenza di “essa” su “dessa” comunque non soccombente; scompaiono invece in M le due occorrenze di V di “istesso” con valore avverbiale, reso con “lo stesso”; mentre si mantengono “oramai”/“ormai” con aumento dell’incidenza di “ormai” (da uno in V a tre in M); minoritaria la presenza delle forme sintetiche delle preposizioni articolate (“collo” non ha occorrenze, “colla” ne ha tre e “cogli” una in V come in M), tranne per “col” prevalente su “con il”, attestato solo in V una volta, e il sostanziale equilibrio di “con i” e “coi” (rispettivamente tre volte in V ed M, quattro in V e tre in M); più consistente l’uso di “fra i” (nove in V e dieci in M) rispetto a “fra” (cinque in V e tre in M); infine in V “gli zigomi” si affianca a “dai Zari” che però diventa in M “dagli Zari”. In margine e per completezza: in entrambe le stampe compare una volta “S. Andrea” invece di Sant’Andrea”; incostante è l’uso della minuscola e della maiuscola dopo i due punti, o in casi come “Gennaio” e “giovedì” di V, o nei lemmi “Giardino Pubbico”/“Giardino publico”/“giardino publico”, “Arsenale”/“arsenale”, e nel formale “Anche Ella” di V; infine gli imperativi “fa” e “sta” occorrono due e una volta: «Fa come vuoi!» p. 138, «fa tu ma presto» p. 224 e «Sta zitto adesso!» p. 81, il primo diviene «Pensa» in M, invariati gli altri¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Posta tale casistica sono da intendersi per errori di stampa di V i casi di forme scempie o geminate che presentano una sola occorrenza poi variata e affermatasi nella seconda edizione concordemente a tutte

Si ricordino al proposito anche le lezioni di V che scelgono ora la forma tonica ora quella atona del pronome riflessivo «sè» in unione al rafforzativo «stesso» confermando l'oscillazione tra le due, tipica, come si è anticipato della *princeps*: p. 90 «sè] se»; «sè] se»; p. 93 «sè] se»; p. 107 «sè] se»; «sè] se»; p. 121 «sè] se*».

Appunto siffatta variabilità della lingua sveviana nel suo complesso giustifica la ripresa non sistematica degli interventi condotti sistematicamente solo in FI (concordanza del participio passato e terminazione in -a dell'imperfetto alla 1ª singolare). Le restanti lezioni di FI sono tutte inscrivibili in quest'ultima logica, che grammaticalmente e sintatticamente non è in cerca di un sistema astrattamente precostituito (o ineccepibile), quanto di una lingua più aderente al concetto e all'intento espressivo dell'autore. Si vedano quindi le varianti a preposizioni e locuzioni preposizionali:

p. 7 «chiara ma senza luna»: «chiara ma senza] *sp.* chiara, priva di*»; p. 18 «in cui spesso si compiaceva»: «in] *sp.* di*»; «dinanzi a un»: «p. 24 «a] *der.* ad*»; p. 28 «sfuggire alle»: «alle] *der.* le*»; p. 29 «non essendosi attesa tanta degnazione»: «attesa] *in lin.* attesa a*»; p. 29 «adagiato in un alito»: «in] *marg.* su*»; p. 31 «osò subito fargliene»: «subito] *marg.* di»; «aperti gli occhi contro i raggi del sole»: «contro i] *marg.* ai»; p. 58 «per vedersi [...] e correggersi i ricci»: «e] *marg.* a*»; p. 69-70 «sceglieva per arbitra»: «per] *marg.* ad*»; p. 82 «per darle»: «per] *sp.* e*»; p. 96 «sognava nozze»: «sognava] *interl.* sognava di*»; p. 104 «per inquietezza o per vivacità»: «per] *cass.**» (elimina la ripetizione del secondo «per»); «abbia ammalato lo stomaco»: «abbia... lo] *sp.* sia... *der.* allo(*)»; p. 109 «cercare d'Angiolina»: «d'] *cass.**»; p. 117 «apprenderei su»: «su] *sp.* di*»; «passione in Emilio»: «in] *sp.* di*»; p. 132 «coraggio per parlare»: «per] *sp.* di»; p. 135 «le sue labbra si arcuarono in quel sentimento»: «in] *sp.* per*»; p. 144 «togliere da Amalia qualunque aspetto di colpa»: «da] *sp.* ad*»; p. 151 «alcun pericolo nel rivederla»: «nel] *sp.* di*»; p. 154 «addebitare sè stesso di tutti i mali»: «sè stesso di] *interl.* a sè stesso(*)»; p. 162 «la porta sulle scale»: «sulle] *sp.* delle*»; p. 175 «si sarebbe astenuto dall'usare violenze»: «dall'usare] *interl.* da*»; p. 192 «l'aveva tradito da bel principio»: «da bell] *marg.* fin dal»; p. 193 «facevano da ridere»: «da] *cass.**»; p. 194 «Citato a quel modo»: «in] *sp.* a*»; p. 198 «salvo la rosea salute»: «da] *sp.* nella*»; p. 203 «rimanere un'ora»: «rimanere] *marg.* rimanere per*»; p. 208 «non c'era più pesce»: «più] *marg.* più del»; p. 225 «protesse agli occhi»: «agli] *der.* dagli*»; p. 232 «di scusarsi e di assolversi»: «di] *cass.**» (elimina la ripetizione del secondo «di»); p. 246 «c'era ancora posto»: «ancora] *interl.* ancora del*»; p. 250 «vedeva bimbi»: «vedeva] *interl.* vedeva dei*»; «strano sforzo in cui pare che [...] i suoi muscoli [...] vengano costretti»: «in] *sp.* per*»;

al gruppo appartiene, almeno in parte, anche: p. 98 «con Volpini»: «con] *der.* col» che però, come *ibidem* «Ma Volpini] *interl.* Ma il Volpini*» e p. 166 «Volpini] *marg.* Il Volpini*», ha a che vedere piuttosto con l'uso dell'articolo davanti ai cognomi; le altre varianti che interessano solo gli articoli sono:

le altre comparabili (derivati compresi): p. 22 «bizzaro», p. 25 «addirò», p. 87 «riafferare», p. 88 «comedia», p. 201 «soddisfattissima»; p. 220 «chiachierio», p. 228 «attacarsi», la preferenza accordata alle forme largamente maggioritarie induce, analogamente, a emendare la forma tonica di «qua» p. 186 (nell'espressione «qua e là» altrimenti sempre così accentata).

p. 10 «Ne senti profonda compassione!»: «profonda] *marg.* una profonda»; p. 142 «nel lamento di Amalia si era sentita sorpresa ed enorme, impotente indignazione»: «sorpresa ed] *marg.* una sorpresa ed un'»; p. 252 «ella avesse dimostrato desiderio di riavvicinarsi»: «desiderio] *marg.* il desiderio»;

Più nutriti gli interventi sui verbi:

p. 24 «le aveva rubata la sua compagnia»: «le... la] *marg.* l'aveva derubata della*»; p. 41 «Un soffio di vento [...] venne ora a scuoterli, toglierli»: «scuoterli,] *cass.**»; p. 63 «disfare la società»: «disfare] *marg.* disdire la»; p. 65 «gli fu passato il piacere»: «gli fu passato] *marg.* si dileguò in lui»; p. 68 «fu stupefatto del risentimento»: «stupefatto] *der.* stupito»; p. 83 «anche lui vi avrebbe presa parte»: «presa parte] *sps.* partecipato»; p. 88 «resta nero in qualunque luce lo»: «lo si vegga] *sps.* si ponga*»; p. 117 «Nella voce non aveva nessun suono scherzoso»; «non aveva nessun] *marg.* mancava un*»; p. 119 «Erano [frasi] finalmente dirette a persona che le poteva comprendere»: «comprendere] *marg.* intendere*»; p. 126 «un pretesto per aver lite»: «aver] *marg.* cercar*»; p. 131 «prontare il caffè»: «prontare] *marg.* preparare»; p. 136 «chi gli aveva messa un'idea simile in quella testa»: «messa] *sps.* ficcata*»; p. 137 «Divennero ambidue molto seri»: «Divennero ambidue] *marg.* Si guardarono»; p. 139 «s'attendeva di venir avvicinata»: «avvicinata] *marg.* accostata*»; p. 141 «È una volta tanto»: «È] *marg.* Per»; p. 145 «s'era compiaciuta di trovare anche Amalia in quel teatro»: «trovare anche] *marg.* vedere*»; p. 147 «avergli mai fatto capire niente»: «capire] *marg.* intendere»; p. 152 «Aveva immaginata una figura su quei tratti e con quei vestiti. Lo raccontò ad Emilio» «raccontò] *sps.* ricordò*»; «Gli sarebbe piaciuto che altri si fosse incaricato di metterli insieme e pensò persino che avrebbe potuto ricercarne il Balli»: «ricercarne] *marg.* pregarne*»; p. 159 «raccontare al Balli d'aver avuta quella donna»: «avuta] *sps.* posseduto»; p. 165 «restare solo»: «restare] *marg.* esser*»; p. 170 «picchiare] *sps.* bussare»; p. 177 «sperando che [...] il vecchio avrebbe di nuovo rischiatto di andare sulla via»: «rischiatto] *marg.* osato»; p. 182 «Non bisognava far capire ad Emilio quanto»: «far... Emilio] *der.* fargli *interl.* intendere*¹⁰⁷»; p. 183 sarebbe equivalso ad inasprire la malattia»: «equivalso] *der.* equival[ut] da cui servito*»; «Aveva già tradita la propria gelosia, ma non confessata e non voleva parlarne»: «tradita] *marg.* rivelato», «non confessata e] *cass.*», «parlarne;] *sps.* confessarla,*»; p. 185 «Quando avrò delle esitazioni per cui mi toccherà arrestarmi»: «arrestarmi] *marg.* fermarmi*»; p. 196 «a mezzodì si sarebbe trovata in casa e pregava Emilio di venirci anche lui»: «venirci anche lui] *sps.* ritornare allora*»; p. 203 «la voce modulata di chi dice»: «dice] *sps.* parla*»; p. 208 «le idee [...] furono da lui disanimate»: «disaminate] *sps.* esaminate»; p. 210 «chiamare la sua attenzione»: «chiamare] *der.* richiamare»; p. 215 «Elena fece rimarcare da Emilio»: «rimarcare] *marg.* osservare»; p. 218 «rizzare l'ammalata a sedere»: «a sedere] *cass.*»; p. 227 «facendo dei segni di disgusto»: «facendo] *marg.* dando*»; p. 230 «risoluto [...] a lasciare quella relazione»: «a lasciare] *sps.* di tagliare*»; p. 231 Angiolina aveva messi insieme Stefano ed Amalia»: «messi insieme] *der.* messo insieme da cui unito*»; p. 248 «abbisogni di sforzo e ricerca per indirizzarlo [l'occhio] giusto»: «indirizzarlo giusto] *sps.* guidarlo»;

¹⁰⁷ La lezione interviene anche sul sostantivo sostituito dal pronome, ma la si colloca tra i verbi poichè è relativa a una variante (“capire > intendere”) su cui Svevo torna più di una volta, cfr. in questo stesso elenco; Svevo di frequente impiega il verbo “comprendere” nel senso di “capire” e in M le forma di “intendere” con equivalente accezione sono 9 (su 20 complessive), mentre le forme di “comprendere” sono 46 (su 47, più un aggettivo).

e sui tempi verbali (in parallelo alle quattro già elencate e relative agli ausiliari:

p. 10 «da tenerezza dalla quale il Merighi era inchiodato»: «era] *marg.* era stato*»; p. 31 «[la fotografia] era fatta da»: «era] *marg.* era stata*»; p. 100 «era la prima volta che Angiolina lo soddisfacesse»: «soddisfacesse] *der.* soddisfaceva*»; p. 107 «Picchiare se stesso!»: «Picchiare] *marg.* Avrebbe dovuto picchiare»; p. 114 «ammirò come la seta si adagiasse»: «adagiasse] *der.* adagiava*»; p. 117 «se la vedessi sulla via me lo racconteresti subito»: «racconteresti] *marg.* dirai*»; p. 139 «si capiva che per poter guarire Amalia fosse necessario [...] togliere l'offesa»: «fosse] *marg.* era*»; p. 173 «pensò ch'ella si vendeva e ch'era spinta a farlo dalla povertà»: «vendeva] *der.* vendesse» e «ch'era] *sp.* che fosse*»¹⁰⁸; p. 174 «Non le parlava che di sè stesso»: «parlò] *der.* parlava*»;

Rilevante anche il lavoro sui sostantivi, spesso volto alla ricerca sinonimica e alla riduzione, talvolta agisce sul numero del sostantivo:

p. 9 «avrebbe scacciata di casa la ragazza. →»: «avrebbe... ragazza. -] *in lin.* l'avrebbe... casa.*»; p. 24 «indovinava sulle sue labbra le traccie dei baci»: «le traccie] *der.* la traccia*»; p. 40 «Non fece più allusioni al tradimento»: «allusioni] *der.* allusione*»; p. 41 della tramvia: «della] *der.* del*»; p. 45 «l'attività in quell'occhio»: «l'attività in] *sp.* la vita di*»; p. 80 «si ripeté [...] negli episodii molto simile alla prima»: «negli episodii] *cas.**»; p. 89 «una grande quantità di focacce»: «grande quantità] *marg.* batteria*»; p. 90 «il male di cui ella era stata causa»: «causa] *marg.* l'origine»; p. 92 «Nel conato di non lasciare»: «conato] *sp.* desiderio»; p. 95 «l'altro [braccio] steso»: «steso] *marg.* steso sulla coperta*»¹⁰⁹; p. 99 «c'era voluta poca attività a truffarlo»: «voluta poca attività] *der.* voluto poco *marg.* sforzo*»; p. 110 «Egli aveva lo strano presentimento d'essere»: «presentimento] *der.* sentimento*»; p. 119 «far posare Angiolina per una statua»: «una statua] *der.* un *marg.* bozzetto»; p. 121 «ripeté al Balli»: «al Balli] *cas.**»; p. 126 «dimentica del proprio fisico»: «fisico] *marg.* aspetto»; «ma un'Angiolina che gli faceva nausea»: «nausea] *marg.* ribrezzo»; p. 145 «un passo che continuava a risuonare in orchestra [...] la bellezza di quel passo»: «passo] *marg.* motivo» e «passo] *marg.* passaggio*»; p. 145 «della madre del Brentani»: «del] *der.* dei»; p. 123 «che si parli in un tale senso della povera Amalia»: «un tale senso] *marg.* tale modo*»; p. 165 «forza d'osservazione] *marg.* studio*»; p. 170 «una colpa.] *der.* un *in lin.* tradimento.*»¹¹⁰; p. 182 «la sorpresa di persona che s'accorga di un'involontaria mancanza»: «un'involontaria mancanza] *der.* un *sp.* oblio*»; «d'Emilio.] *in lin.* dell'amico.*»; «all'amico] *sp.* ad Emilio*»; p. 186 «Lo trovava alquanto pallido di cera»: «di cera] *cas.**»; p. 187 «avare un'espressione di supplice nella faccia»: «di... faccia] supplice*»; p. 199 «prendere una toppa»: «toppa] *marg.* sbornia»; p. 204 «Un dilettante stonava»: «stonava] *marg.* stonava sul pianoforte»; p. 206 «sotto alle coperte»: «coperte] *marg.* coltri»¹¹¹; «le cose o gli animali che la torturavano»: «le cose o] *cas.**»; p. 214 la cima di

¹⁰⁸ La lezione è correlata alla variante che immediatamente la anticipa e che così legge: «Il suo discorso presupponeva ch'ella...».

¹⁰⁹ TS ripete FI e MI varia: «steso sulla coperta grigia».

¹¹⁰ La lezione, più che ribattere il concetto già chiaro al lettore che la colpa fondamentale di cui Angiolina è rea agli occhi di Emilio è il tradimento, sembra indotta dall'intenzione di eliminare la ripetizione del sostantivo «colpa» che ricorre nella medesima frase.

¹¹¹ Sembra notevole in FI la rarità dei casi in cui, come nel presente, Svevo sceglie un sinonimo di tono più elevato.

un'altura»; «un'altura] *marg.* una montagna*»; p. 223 «nel suo quartiere] *spx.* a casa sua*»; p. 244 «ferravecchia] *der.* ferrarecce(*)¹¹²»; p. 248 «abbisogni di sforzo e ricerca»: «e ricerca] *cass.**»; p. 249 «disse la poveretta»: «poveretta] *marg.* poverina»;

meno lunga la lista degli aggettivi, concorde con quella dei sostantivi nella tendenza alla riduzione:

p. 22 «colore misterioso, indistinto»: «misterioso, indistinto] misterioso*»; p. 108 «ogni pensiero»: «ogni] *marg.* ogni suo»; p. 29 «una immediata evidente diffidenza»: «una immediata evidente] *der.* un'evidente(*)¹¹³»; p. 30 «fra le fotografie ne aveva scoperte due unite»: «unite] *cass.**»; p. 49 «i sentimenti [...] dovessero essere una cosa solita»: «solita] *spx.* comune»; p. 77 «abituale solitudine] *marg.* solitudine di ogni giorno*»; p. 94 «sdraiato in quel letto»: «in quel] *spx.* nel suo*»; p. 100 «bassa relazione»: «bassa] *marg.* vergognosa*»; p. 121 «rimpianti e desideri che divenivano sempre più evidenti e ragionati»: «e ragionati] *marg.* come cose vive*»; p. 136 «I singhiozzi erano divenuti gridi»: «divenuti] *marg.* divenuti dei veri*»; p. 144 «fratello e sorella andarono insieme a teatro»: «insieme] *cass.**»; p. 162 «la pelle porosa e rossa»: «porosa e] *cass.**»; p. 200 «desiderio dell'amante di sottrarsi ai suoi impegni»: «suoi] *marg.* proprii*»¹¹⁴; p. 207 «avendola egli trattenuta con troppa più violenza»: «troppa] *der.* troppo*»; p. 208 «era straziante di udirla»: «straziante] *marg.* uno strazio*»; p. 211 «tradusse [la riconoscenza] in una stretta violenta di mano»: «violenta] *cass.**»; p. 219 «← Tanto tempo, → «Tanto] *interl.* Da tanto*»; p. 232 «Aveva risposto alle nuove raccomandazioni»: «nuove] *interl.* ripetute*»; p. 235 «messa con maggiore accuratezza»: «messa] *marg.* vestita»; p. 243 «scarlattina maligna»: «maligna] *cass.**»; p. 250 «Ebbe una smorfia»: «smorfia] *marg.* brutta smorfia»;

credo sia da intendersi in funzione aggettivale e non avverbiale il «tanto» di p. 70 «Ella ha tanto ragione»: «tanto] *cass.**»; mentre una avverbiale una aggettivale sono le due varianti su: p. 146 «quell'espressione che pure era tanto completa»: «che... tanto] *marg.* che era*»; ancora sugli avverbi e sulle locuzioni avverbiali:

p. 82 «Del resto egli passava»: «Del resto] *cass.**»; p. 110 «Emilio parlò poi del bel tempo»: «poi] *cass.**»; p. 121 «divenivano sempre più evidenti»: «sempre] *cass.**»; p. 121 «non vedeva più che un esperimento di coraggio»: «più] *marg.* altro*»; p. 141 «Era ritornato là»: «là] *marg.* colà*»; p. 204 «l'ora, lieta, divenne triste per lui»: «divenne] *marg.* divenne per sempre*»; p. 206 «parve [...] sapesse perfino rendere meno romoroso il respiro»: «perfino] *cass.**»; p. 214 «da testa dell'ammalata riposava sul suo braccio»: «riposava] *marg.* riposava tuttavia*»; p. 215 mai soddisfatta della risposta che forse non intendeva a pieno»: «a pieno] *cass.**»; p. 245 «notte, la più penosa [...] e pure forse oggetto di rimpianto»: «pure forse] *interl.* che pure *marg.* poteva divenire»; p. 250 «che somigliò un sorriso»: «somigliò] *marg.* pur somigliò(*)¹¹⁵»;

¹¹² TS e MI ripetono FI, mentre in M si ha «ferrareccia».

¹¹³ TS legge: «un'immediata evidente diffidenza».

¹¹⁴ Si noti che la lezione grammaticalmente corretta poichè disambiguante il referente dell'aggettivo, anche se non necessaria, viene scartata.

¹¹⁵ TS legge: «pure somigliò a» e così MI e M varia in: «pure rassomigliò a».

Relative ai pronomi sono:

p. 14 «non avesse desiderato di godere e di soffrire.»: «soffrire.] *in lin.* soffrire anche lei.*»; p. 17 «lasciandosi intendere che»: «lasciandosi] *der.* lasciando»; «conchiuse] *interl.* conchiuse essa»; p. 21 «A lui pareva»: «A lui] *arg.* >Gli<.*»; p. 37 «con l'orologio alla mano le provò»: «mano] *arg.* mano egli»; p. 76 «Ella conosce tutti»: «Ella] *sp.* È Lei che(*)¹¹⁶»; p. 99 «era molto probabile ch'egli»: «ch'egli] *der.* che *arg.* lui»; p. 118 «aveva cercato invano su cui puntellarsi»: «su] *arg.* qualcuno su*¹¹⁷»; p. 119 Ora, sorpreso [...] da Emilio, con essa, mentre la copiava»: «con essa.] *casr.**»; p. 133 «vedere quale aspetto avesse in altrui»: «altrui] *der.* altri»; p. 170 «La sospettò»: «La] *der.* Lo*»¹¹⁸; p. 253 «non si sentiva il bisogno di altri mobili [nella stanza]»: «si] *arg.* vi si»;

alle congiunzioni, per lo più connesse a interventi interpuntivi (non inclusi nell'elenco relativo):

p. 11 «durissimo anche quello nella lotta, nella discussione anche più futile»: «dotta... anche] *arg.* lotta e anche nella discussione(*)»; p. 22 «si stendeva un candore immoto, ma di sotto, il colore»: «ma] *arg.* e*»; p. 108 «aveva [...] collaborato a vedere in Angiolina ciò ch'ella non era, ch'era stato lui a creare la menzogna»: «era,] *in lin.* era e*»; p. 122 «era cresciuto [...] l'amaro rancore [...] per l'amico, una frase [...] lo fece traboccare»: «amico;] *in lin.* amico ed*»; p. 146 «e il ridicolo che»: «e] *arg.* ma *da cui* e anche*»; p. 252 «da ricordava anche troppo, aveva dimenticato»: «troppo,] *arg.* troppo ma(*)¹¹⁹»

Un composito insieme raggruppa le varianti complesse o estese che coinvolgono più elementi o l'intera sintassi del periodo:

p. 9 «Angiolina ritornò nella casa donde non avrebbe mai dovuto uscire»: «nella... uscire] *arg.* dai suoi genitori che non avrebbe mai dovuto lasciare,*»; «parlava al vento perché Emilio ora credeva di»: «vento perché] vento.*»¹²⁰; p. 11 «capelli castagni tagliati corti in testa, la barba appuntata»: «testa, la] *arg.* testa. Aveva la*»; p. 67 «suggerendovi l'espressione»: «suggerendovi] *der.* suggerendo *arg.* per esprimerlo*»; p. 87 «l'ombrello aveva capita la posizione»: «capita la posizione] *der.* capito *arg.* di che si trattava*»; p. 88 «gli raccontò del caso per cui s'era imbattuto in Angiolina e l'aveva colta in flagrante»: «del... colta] *sp.* di aver colto Angiolina*»; p. 103 «ancora qualche giorno di vita voleva riservare a sè, alla propria passione.»: «passione.] *in lin.* passione. E, per restare solo, uscì di nuovo.*»; p. 99 «era molto probabile ch'egli fosse l'oggetto di risa»: «l'oggetto di risa] *arg.* l'uomo *interl.* deriso*»; p. 120 «poteva cessare dallo sforzo di rivolgerla [la mente] ad attendere ad altre cose»: «ad attendere] *casr.**»; p. 138 «lo tratterò altrimenti di quello che si meriti»: «quello che] *sp.* quanto*»; p. 140 «gli

¹¹⁶ TS accoglie FI da **S** quindi **b** varia in «È lei che».

¹¹⁷ Non è escluso che si tratti della correzione di un errore di stampa.

¹¹⁸ Implicata dal referente del pronome variato da «colpa» a «tradimento».

¹¹⁹ Da MI in poi: «troppo, ma».

¹²⁰ Ovvvia alla ripetizione di «perchè» introdotto dalla precedente variante («il quale > perchè»).

appariva quale un riposo, per quanto non tutto piacevole»: «riposo, ... piacevole] *marg.* riposo per quanto non del tutto piacevole *da cui* riposo*»; p. 142 «un dolore così sorprendente come dovrebb'essere quella stretta violenta al collo»: «essere] *marg.* essere prodotto da*»; «la convinzione che Amalia s'era innamorata di lui e confidata al fratello il quale perciò»: «confidata... quale] *interl.* che confidatasi al fratello, *marg.* costui(*)¹²¹»; p. 143 «S'era proposta di trattarlo gentilmente ma con freddezza ed ecco ch'era lui a dare tale intonazione al loro convegno»: «dare... convegno.] *sps.* precederla in gentilezza e freddezza.*»; «era occupata a dare ad intendere all'altra di divertirsi»: «era... intendere] *sps.* si sforzava di far credere*»; p. 152 «Aveva immaginata una figura su quei tratti e con quei vestiti.] *marg.* Gl'importava il suo bozzetto!*»; p. 173 «Non glielo disse, ma pensò ch'ella] *marg.* Tutto quello che disse presupponeva ch' *da cui* Il suo discorso presupponeva»; p. 178 «lo trovasse sempre con gli occhi fuori della testa, febbricitante»: «sempre... testa] *marg.* ogni volta»; p. 181 «non mancava altro, fuori che una buona volta Emilio»: «altro... volta] *marg.* che infine*»; p. 188 «Il Balli non se ne accorgeva affatto essendo giunto a un punto importante del suo lavoro»: «giunto... del] *sps.* immerso *der.* nel*»; p. 191 «chiese [...] e saputo che si volle anche sapere»: «saputo... volle] *marg.* volle poi»; p. 204 «una gonna aveva impedita la porta d'aprirsi tutta»: «impedita... d'aprirsi] *der. e interl.* impedito che... s'aprisse(*)¹²²»; p. 215 «quell'espressione che [...] ella aveva già avuto campo d'osservare»: «ella... osservare] *marg.* s'era già prodotta»; p. 217 «del dolore intenso che ogni colpo di tosse produceva all'ammalata»: «che... ammalata] *marg.* che si manifestava ad ogni colpo di tosse*»; p. 219 «certo, volendo significare ch'era molto tempo che non si vedevano»: «certo... vedevano] *cass.**»; «- È scuro - [...] e continuò a lagnarsi dell'oscurità. Cercava d'esprimere un'altra sensazione opprimente.»: p. 226 «Cercava... opprimente] *marg.* L'oscurità era per lei altra cosa.*»; p. 232 «gli venne il sospetto che forse il suo stato d'animo era risultato dal bisogno di»: «il... dal] *sps.* pensava così pel*»; p. 243 «la sua faccia aveva qualche cosa del colore del guanciale»: «qualche cosa del] *sps.* il»; p. 243 «tanto che pareva la luce emanasse da quella»: «la... quella] *marg.* luminosità sua»;

poche infine le postille che modificano la disposizione testuale o la divisione dei paragrafi:

p. 18 «sua bionda] *str.* bionda sua*»; p. 99 «anche a divertire] *str.* a divertire anche»; p. 120 «lavoro. / Ogni] *str.* lavoro. Ogni»; p. 144 «lo... perciò] *str.* perciò lo svago fosse*»; p. 192 «docile... precise] *str.* docile, precise le forme*»; p. 242 «altrui. Poi] *str.* altrui / Poi»; «letto. / Da] *str.* Letto. Da»; p. 247 «speranza. / Ma] *str.* speranza. Ma».

In sintesi: FI rappresenta il più antico processo di revisione su V conservatosi, del quale però non si può stabilire di quanto preceda TS e MI, pressoché coevi e cro-

¹²¹ Su: «Dopo acquistata la convinzione che Amalia s'era innamorata di lui e confidata al fratello il quale perciò aveva creduto di dover allontanarlo di casa sua, udiva ora che si voleva vi ritornasse» TS rimaneggia: «Dopo... voleva] **a** | **S** *interl.* che confidatasi al fratello *marg.* costui(FI) | *cass.* *da cui* S'era già convinto che [...] fratello [...] *da cui* **b** S'era già convinto che Amalia, innamorata di lui, si fosse confidata col fratello e che costui avesse creduto opportuno allontanarlo dalla sua casa; ora invece Emilio voleva».

¹²² TS: «una gonna aveva impedito alla porta d'aprirsi tutta».

nologicamente connessi al progetto di riedizione di *Senilità*. Benché FI presenti caratteri di spiccata autonomia, segnatamente varianti che differenziano concettualmente il nuovo testo dell'edizione 1898 (con frequenza legate al personaggio di Amalia) e varianti che applicano con notevole uniformità pochi criteri, la logica delle prime e delle seconde non viene recepita dalle successive revisioni. Piuttosto, tra le lezioni a carattere linguistico-stilistico, tanto le cosiddette "sistematiche" quanto le altre vivono oltre il postillato in misura pressoché equivalente. FI in altre parole non stabilisce le linee di intervento sul testo che porteranno a M, ma contiene già, in ciò che non lo differenzia da TS, MI ed M, le linee evolutive che distinguono V da M. Tali linee – in particolare il rifiuto dell'uniformazione di fenomeni grammaticali, la continuità nella costruzione di una lingua non dogmatica, la cura del ritmo del discorso attraverso la punteggiatura e il rispetto delle strutture narrative e concettuali del 1898, in una parola la valorizzazione del romanzo nella sua prima veste storica – si affermano a cominciare della selezione delle lezioni di FI da parte di Svevo e vengono poi confermate da **a** e da **b**, quindi da Svevo in MI nella selezione da TS e nelle lezioni instaurative di varianti non già di TS, infine in M. È infatti Svevo l'unico responsabile della cernita delle varianti di FI ed è dimostrabile per certo solo il passaggio diretto tra FI ed **S** in TS, mentre le corrispondenze di lezione di FI con TS nelle lezioni di **a** e **b**, MI ed M, sono da imputarsi al ricorrere della medesima logica correttoria.